Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

15 novembre 2017

L'Europa. Il «falco» Katainen: «Tutti vedono che l'Italia non migliora» - Replica Padoan: «Manovra solida, se ci saranno osservazioni ne terremo conto»

Nuova lettera Ue sugli impegni, ma il giudizio slitta

bruxelles

La Commissione europea ha deciso di rinviare all'anno prossimo un giudizio compiuto sulla manovra inserita nella Finanziaria del 2018. In una riunione ieri il collegio dei commissari ha optato per una soluzione morbida, con un occhio alle prossime incerte elezioni legislative. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la Commissione dovrebbe inviare a breve una lettera al governo italiano chiedendogli di rispettare gli impegni presi a livello europeo.

Il governo Gentiloni ha presentato una Finanziaria per il 2018 che prevede una riduzione del deficit strutturale dello 0,3% del prodotto interno lordo, rispetto a un impegno comunitario di almeno lo 0,6% del Pil. In queste settimane, la Commissione ha spiegato di non essere convinta della manovra italiana, notando un rischio di grave deviazione rispetto agli obiettivi prefissati (si veda Il Sole 24 Ore del 28 ottobre). Dubbi vi sono tra le altre cose sull'aumento della spesa pubblica.

Esponenti comunitari hanno spiegato che il collegio dei commissari ha dato un ampio sostegno a una soluzione di compromesso che prevede il rinvio alla primavera prossima di un giudizio compiuto sulla Finanziaria del 2018. Nel frattempo, l'esecutivo comunitario invierà a Roma una lettera in cui ribadisce la necessità per l'Italia di rispettare gli impegni presi a Bruxelles. Sarà interessante capire se nella missiva la Commissione preannuncerà la pubblicazione in primavera di un rapporto sullo stato del debito pubblico.

«La lettera, che verrà associata alla prossima opinione di bilancio, farà un quadro della situazione, e sottolineerà il rischio di deviazione dei conti pubblici rispetto agli obiettivi», spiegava ieri un esponente comunitario. «Vogliamo aspettare le cifre relative al 2017 prima di adottare un giudizio compiuto». Parlando giovedì scorso, il commissario agli Affari monetari Pierre Moscovici era sembrato accomodante nei confronti dell'Italia, notando che il Paese era «sulla strada giusta».

Alla richiesta di un commento a Strasburgo sulle fughe di notizie, il vice presidente della Commissione europea Jyrki Katainen ha preferito non commentare, rinviando alla riunione del collegio dei commissari della settimana prossima, quando verranno pubblicate le opinioni sui bilancio 2018 dei paesi membri. Dietro alla scelta dell'esecutivo comunitario, vi è il desiderio di evitare scossoni al governo Gentiloni mentre il paese si avvia alle prossime elezioni legislative, dall'esito incerto.

D'altro canto, non è la prima volta che la Commissione europea decide di usare la mano morbida nei confronti dell'Italia. In occasione della Finanziaria del 2017, Bruxelles chiese ulteriori ma minime misure di aggiustamento. L'esecutivo comunitario è combattuto. Vuole certamente incentivare il risanamento dei conti pubblici, fosse solo per rispettare il Patto di Stabilità e di Crescita, ma evitando di stuzzicare l'euroscetticismo delle forze politiche italiane più radicali.

Il vice presidente Katainen non ha nascosto le critiche alla politica del governo Gentiloni. Rispondendo alla stampa, ha detto: «Tutti possono vedere dai numeri come la situazione in Italia non migliori». Da Londra, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha ribattuto: «Non rispondo a Katainen: con la Commissione c'è un rapporto di collaborazione continua, se ci saranno osservazioni sulla legge di Bilancio, ne terremo conto. Ma comunque ripeto che è una buona legge» e anche «solida, utile al Paese e conforme alle regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 15/11/17
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/2

Decreto fiscale. In nottata ritirata la riforma delle Agenzie

Mini-scudo del 3% sui beni di chi ha lavorato all'estero

Mini-scudo per i frontalieri e chi ha lavorato all'estero che consentirà di sanare le attività non dichiarate al Fisco con un forfait del 3 per cento. Dietrofront sulle bollette a 28 giorni per telefonia e pay tv anche per prepagate e clienti business. Sono le ultime novità degli emendamenti al decreto fiscale approvati in commissione Bilancio al Senato. Ritirata invece la riforma delle Agenzie.

Mobili e Fotina > pagina 5

Le misure

IL MINI-SCUDO
Il 3 per cento: Sanatoria per frontalieri e lavoratori all'estero
LE BOLLETTE
Stop ai 28 giorni: Dietrofront anche per prepagate e partite Iva
LE PROROGHE
Corsia veloce: Slittamento dei termini deciso dalle Entrate

Decreto fiscale
LE MISURE DEL GOVERNO

Strada sbarrata
Niente rottamazione degli avvisi bonari e stop anche al correttivo sulla detrazione Iva

I prossimi passaggi
L'Esecutivo chiederà la fiducia sul Dl: previsto il voto in Aula al Senato per domani

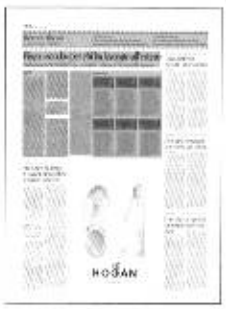
Fisco, «scudo» per chi ha lavorato all'estero

Pagheranno il 3% frontalieri ed ex residenti - Ritirata la riforma delle Agenzie

Carmine Fotina
Marco Mobili
ROMA

Un mini-scudo fiscale del 3% per frontalieri ed ex residenti all'estero. Stop alle bollette telefoniche e pay tv a 28 giorni. Bonus fiscali sugli investimenti in campagne pubblicitarie anche per le testate online. Detrazioni più facili sugli affitti per studenti universitari fuori sede e detrazione al 19% per gli alimenti a fini speciali per chi ha malattie metaboliche o genetiche. Sono alcune delle principali modifiche apportate dalla Commissione Bilancio del Senato al decreto fiscale collegato alla manovra. Il voto finale e il mandato al relatore, Silvio Lai (Pd), dovrebbe arrivare in nottata, dopo il via libera ai correttivi del Governo su terremoto e del relatore sull'equo compenso (si vedano i servizi in pagina). Il provvedimento collegato alla manovra di bilancio passa così all'esame dell'Aula, su cui oggi sarà comunque chiesta la fiducia. Domani è atteso il via libera di Palazzo Madama per il passaggio in seconda lettura alla Camera, dove al momento non sono attese ulteriori modifiche.

A sorpresa, nella serata di ieri, il Governo ha ritirato la riforma delle agenzie fiscali. Il confronto tra maggioranza, Palazzo Chigi e la "stampella" di Ala, necessaria al Governo per superare i voti in Commissione (ieri solo con il voto del senatore Milo l'Esecutivo non è andato sotto su una modifica proposta da Forza Italia), ruotava soprattutto sulla durata del mandato del direttore e del comitato di gestione (la proposta presentata lunedì dal relatore la portava da tre a cinque anni), nonché sui concorsi per dirigenti, soprattutto degli ex incaricati. In Commissione, invece, non hanno superato il voto alcuni emendamenti di "peso": la rottamazione degli avvisi bonari; la possibilità di detrarre l'Iva nell'anno successivo; l'istituzione delle Saf dei commercialisti. Via libera senza ritocchi, invece, all'affidamento diretto della concessione del Gratta e Vinci a Lottomatica, attuale concessionario, con il versamento di 50 milioni entro fine anno e 750



Peso: 1-3%,5-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-090
Telpress Servizi di Media Monitoring

milioni nel 2018. Sull'ipotesi di una gara chiesta dai 5 stelle i pentastellati si sono però divisi. Da registrare il via libera anche a un emendamento di Forza Italia a firma Pellino che autorizza l'Arma dei Carabinieri ad assumere a tempo indeterminato 105 operai in 3 anni.

Tra le novità di maggior rilievo di ieri spicca, certamente lo scudo per frontalieri ed ex residenti all'Estero iscritti all'Aire o che hanno lavorato all'estero in via continuativa. Si potranno regolarizzare le attività e le somme depositate in conti correnti esteri, in violazione degli obblighi di monitoraggio del quadro RW della dichiarazione, pagando il 3% del valore delle attività e delle giacenze al 31 dicembre 2016. Un mini-scudo fiscale con il pagamento di una somma forfettaria su imposte, sanzioni e interessi dovuti ben lontano dalle voluntary disclosure dove, per ottenere uno sconto sulle sanzioni, i contribuenti che avevano capitali e attività finanziarie all'estero non dichiarate venivano chiamati a versare tutte le imposte evase. L'emendamento approvato e che porta la firma del senatore Claudio Micheloni (Pd) si applica anche alle somme e alle attività derivanti dalla vendita di beni immobili detenuti all'estero dove si è prestata l'attività lavorativa. Sarà sufficiente presentare istanza di regolarizzazione fino al 31 luglio 2018 e poi saldare il conto spontaneamente in un'unica soluzione entro il 30 settembre 2018 o in tre rate mensili consecutive a partire dalla stessa data. Lo scudo al 3% non potrà essere utilizzato per somme già oggetto di collaborazione volontaria.

L'altra novità annunciata è quella sullo stop alle bollette a 28 giorni che riguarderà anche i piani tariffari in modalità prepagata e per la clientela business, grandi clienti affari e partite Iva. L'emendamento approvato ieri, a firma del relatore Lai, stabilisce l'obbligo di fatturazione mensile o con multipli di un mese. Per adeguarsi gli operatori avranno 120 giorni dalla data di conversione in legge del decreto, previsti indennizzi ma solo per il futuro. Sono escluse le promozioni con durata inferiore al mese e non rinnovabile. La misura, inoltre, non riguarda gas ed elettricità in quanto già regolati sul punto da una delibera dell'Autorità per l'energia. Nell'emendamento è stato inserito anche un obbligo di trasparenza per la commercializzazione delle offerte in banda ultralarga con fibra ottica.

GLI ALTRI INTERVENTI

Bonus fiscali su investimenti pubblicitari per le testate online
Resta l'affidamento diretto per la concessione del «gratta e vinci»

Le ultime novità

MINI-SCUDO ESTERO

I lavoratori frontalieri o chi ha lavorato all'estero spostando anche la residenza potranno sanare depositi su conto corrente e libretti di risparmio all'estero, compresi gli introiti da vendita di immobili, versando un forfait del 3 per cento. L'istanza va presentata entro il 31 luglio 2018 e il dovuto va versato spontaneamente e in una unica soluzione entro il 30 settembre 2018 o in tre rate mensili consecutive

BOLLETTE

Lo stop alla fatturazione a 28 giorni che penalizza i consumatori con 13 bollette l'anno anziché 12, riguarderà il settore delle comunicazioni elettroniche (telefonia e pay tv) ma non le utilities, come gas ed elettricità. Gli operatori avranno 120 giorni per adeguarsi garantendo informazioni chiare e trasparenti sulle offerte, precisando anche se la fibra arriva al domicilio o solo alla centrale

TAX CREDIT PUBBLICITÀ

Il credito d'imposta per le campagne pubblicitarie su quotidiani periodici e sulle radio e tv locali viene esteso anche agli spot sulle testate online. Si prevede poi che lo sconto - pari al 75% della quota incrementale dell'investimento rispetto all'anno precedente (aumenta al 90% nel caso di microimprese, Pmi e start-up innovative) - potrà valere anche per gli enti non commerciali

MUTUI IN ZONE SISMA

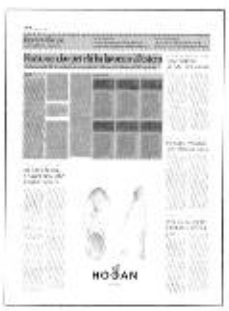
Le rate dei mutui su prime case e attività produttive, inagibili o distrutte, inserite nelle cosiddette «zone rosse» dei Comuni del Centro Italia colpiti dal sisma di agosto 2016 saranno sospese per altri 3 anni. Prevista poi una proroga di un solo anno invece per le rate sui mutui degli edifici inagibili o distrutti ma non inseriti nelle zone off limits

SCONTI SU CIBI SPECIALI

Arriva la detrazione per gli alimenti a fini medici speciali per chi ha malattie metaboliche congenite a quelli adatti ad esempio ai diabetici, a esclusione di quelli destinati a i lattanti. La detrazione al 19% vale per le spese che sono state sostenute nel 2017 e nel 2018 e costerà 20 milioni il primo anno e 11,4 per il 2019

BONUS AFFITTI FUORISEDE

Detrazioni più facili sugli affitti per gli studenti fuorisede. Per usufruire degli sconti fiscali si deve sempre risiedere ad almeno 100 km di distanza dall'ateneo dove si studia e dove si è preso in affitto un appartamento ma non è più necessario che i due comuni appartengono a una provincia diversa. Inoltre se gli studenti fuorisede risiedono in montagna o in zone disagiate la distanza si dimezza a 50 Km



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
104-111-180
Telpress Servizi di Media Monitoring

Platea ampia. Verso l'applicazione non solo ai legali

Equo compenso per tutti i professionisti

L'equo compenso amplia la sua portata a tutti i professionisti. La tutela che pone un tetto minimo al di sotto del quale non si può scendere viene estesa a tutte le professioni, incluse quelle senza Ordini o Albi. E non è tutto. Tra i "poteri forti" tenuti a garantire - ma senza pesare sulle casse dello Stato - il principio dell'equo compenso c'è anche la pubblica amministrazione. È quanto si legge nella nuova versione dell'emendamento proposto dal relatore in commissione Bilancio al Senato, Silvio Lai (Pd), esaminato in nottata.

Il testo originale dell'emendamento prevedeva l'equo compenso per i soli avvocati quando il committente è una banca, un'assicurazione o una azienda medio grande. Per essere equo il compenso «deve essere proporzionato alla quantità e qualità del lavoro svolto...». La norma si applica anche agli incarichi pendenti e a quelli non ancora fatturati. Le clausole considerate vessatorie - il testo ne individua nove - sono nulle mentre il contratto rimane valido. Il professionista ha tempo 24 mesi dalla sottoscrizione dell'accordo e per far scattare la nuova tutela.

Nella nuova formulazione dell'emendamento - su cui, mentre scriviamo ancora si sta discutendo - sono state aggiunte tre novità: l'estensione a tutte le professioni ordinistiche e non di quanto previsto per gli avvocati; anche la Pa sarà chiamata a garantire l'equo compenso, con «una norma di principio» a cui ispirarsi come ha dichiarato lo stesso Lai; dall'attuazione delle disposizioni non devono derivare maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

L'equo compenso è molto sentito dai professionisti , soprattutto dopo la sentenza 4614 del 3 ottobre del Consiglio di Stato che ha sdoganato un bando comunale che prevedeva il compenso "simbolico" di un euro per il professionista. Decisione che ha sollevato le proteste di tutte le categorie professionali già scese in piazza a maggio e pronte a manifestare di nuovo a fine mese per ottenere l'equo compenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federica Micardi

Adempimenti. Sarà il direttore delle Entrate a decidere

Proroghe tributarie con corsia più veloce

In teoria potrebbe essere la fine dei "comunicati-legge", la prassi in base alla quale la proroga viene prima annunciata da un comunicato stampa per poi tradursi con estrema lentezza in un provvedimento pubblicato in «Gazzetta Ufficiale». Con l'emendamento al decreto fiscale approvato ieri in commissione Bilancio al Senato la decisione sul differimento temporale «degli obblighi dichiarativi e comunicativi relativi ai tributi amministrati» dalle Entrate potrà essere presa direttamente dal direttore dell'Agenzia «in presenza di eventi e circostanze che comportino gravi difficoltà per la loro regolare e tempestiva esecuzione e comunque in caso di ritardo nella pubblicazione delle specifiche tecniche per la trasmissione telematica dei dati relativi agli adempimenti stessi». A questo l'emendamento aggiunge poi che la proroga dei termini deve garantire un «termine congruo» e comunque non superiore a 60 giorni.

Quindi non servirebbe più passare da un Dpcm (decreto del presidente del Consiglio dei ministri). E questo consentirebbe di evitare, tanto per fare un esempio, quanto accaduto con l'ultima proroga del primo invio semestrale per lo spesometro: quella del 16 ottobre, che è "sbarcata" in «Gazzetta Ufficiale» ben 21 giorni dopo la scadenza.

Sempre lo stesso emendamento (oltre a trasferire la vigilanza dalle Entrate al Mef su Agenzia della Riscossione anche in relazione alla garanzia della trasparenza, dell'imparzialità e della correttezza nell'applicazione delle norme, con particolare riguardo ai rapporti con i contribuenti) stabilisce che la tenuta dei registri delle fatture emesse e degli acquisti con sistemi elettronici è considerata regolare anche senza trascrizione sui supporti cartacei nei termini previsti se in caso di accesso, ispezione o verifica i registri elettronici risultano aggiornati e «vengono stampati a seguito della richiesta avanzata dagli organi procedenti e in loro presenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Parente

Bollette. Ok all'emendamento su Tlc e pay tv

Stop «largo» alla fattura in 28 giorni: incluse offerte prepagate e partite Iva

ROMA

Il lungo e teso confronto sulle bollette a 28 giorni si conclude con lo stop ad ampio raggio per le telecomunicazioni. L'obbligo di «rinnovo delle offerte e di fatturazione dei servizi»?su base mensile o di multipli del mese, infatti, riguarderà anche i piani tariffari con modalità prepagata e il settore della clientela affari (partite Iva comprese). Su queste due preziose aree di ricavi delle tlc erano invece circolate, fino a poche ore dall'approvazione in commissione Bilancio al Senato, versioni più restrittive e quindi più vicine alle richieste delle compagnie.

Lo stop alla fatturazione a 28 giorni, che aveva creato un meccanismo che penalizzava i consumatori caricandoli di 13 bollette l'anno anziché 12, riguarderà il settore delle comunicazioni elettroniche (telefonia e della pay tv) ma non le utilities, come gas ed elettricità, in quanto quest'ultime sono già regolate sul punto da una delibera dell'Authority per l'energia del 2016.

Per adeguarsi gli operatori avranno 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto. Il termine inizialmente ipotizzato era di 90 giorni e l'allungamento a 120 giorni è in qualche mondo un parziale compromesso concesso dal governo ai gestori. Del resto l'intero emendamento approvato ieri, a firma del relatore Silvio Lai (Pd), è frutto di una mediazione, svolta in realtà soprattutto con il governo che aveva inizialmente pensato a un proprio testo.

Nel caso di variazione dello standard mensile, o di multipli del mese, si prevede un indennizzo a forfait (non retroattivo) di 50 euro in favore di ciascun utente interessato dalla illegittima fatturazione maggiorato di 1 euro per ogni giorno successivo alla scadenza del termine indicato dall'Authority per le comunicazioni per cessare la condotta.

L'indennizzo in teoria si dovrà corrispondere anche se la tariffazione inferiore al mese fosse ottenuta con adesione del consumatore.

Vengono poi raddoppiate, rispetto all'attuale normativa, le sanzioni che potrà comminare l'Authority per le comunicazioni: si andrà da un minimo di 240mila euro a un massimo di 5 milioni.

A sorpresa, l'emendamento si è poi arricchito di un comma relativo alle offerte sulla banda ultralarga in fibra ottica. Le imprese di tlc dovranno fornire informazioni «chiare e trasparenti» in merito all'infrastruttura utilizzata per erogare i servizi. Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, l'Autorità per le comunicazioni definisce «le caratteristiche tecniche e le corrispondenti denominazioni delle diverse tipologie di infrastruttura fisica, individuando come infrastruttura in fibra ottica completa l'infrastruttura che assicura il collegamento in fibra fino all'unità immobiliare del cliente». Non solo. Ogni comunicazione al pubblico dell'offerta che non rispetti tali caratteristiche tecniche, costituirà «pratica commerciale scorretta». L'emendamento potrebbe avere ricadute sulla concorrenza infrastrutturale tra Telecom Italia e Open Fiber (si veda l'articolo a pagina 35).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo.

LE «DEROGHE» Esclusi gas e luce, già regolati dall'Authority, e le promozioni inferiori al mese. Paletti sulle offerte in «fibra». Agli operatori 120 giorni per adeguarsi

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE
24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 15/11/17
Estratto da pag.: 1,27
Foglio: 1/2

LE GARANZIE PER L'ERARIO

Gruppo Iva, il Fisco attacca sulle compensazioni

Laura Ambrosi e Antonio Iorio ▸ pagina 27

Debiti e crediti. Alcuni uffici delle Entrate contestano l'autocertificazione sui requisiti per le operazioni nel gruppo Iva

Compensazioni sotto tiro

L'Agenzia equipara la violazione sull'invio all'omesso versamento dell'imposta

Laura Ambrosi

A varie società, che hanno optato per l'Iva di gruppo, sono state irrogate nelle scorse settimane pesanti sanzioni per aver inviato in ritardo l'autocertificazione del possesso dei requisiti patrimoniali per l'esonero della garanzia. Secondo le Entrate, infatti, nonostante non vi sia una specifica norma che preveda per il passato una sanzione al riguardo, trova applicazione la penalità per l'omesso versamento Iva: il 30% dell'importo (legittimamente) compensato.

Così, ad esempio, se una società all'interno di un gruppo ha compensato debiti Iva per 2 milioni di euro con crediti Iva di altra società del gruppo (ovviamente spettanti e regolari), l'Ufficio ha irrogato una sanzione di 600mila euro per l'invio in ritardo della predetta autocertificazione. Pur in presenza di imposte regolarmente versate e di crediti spettanti.

Normativa e prassi

L'articolo 73 del Dpr 633/72 prevede che in ambito gruppo, per le compensazioni delle eccedenze con i debiti Iva delle società aderenti, si applichino le stesse regole dei rimborsi: vi è quindi la necessità di una garanzia contestuale alla presentazione della dichiarazione annuale. Tuttavia le imprese che hanno specifici requisiti patrimoniali («virtuose») ne sono esonerate ed è sufficiente un'autocertificazione del possesso di tali requisiti.

Negli anni passati (oggetto delle attuali sanzioni delle Entrate) non era chiaro se tale autocertificazione dovesse essere trasmessa all'Agenzia (e in che termini) ovvero soltanto predisposta e consegnata a richiesta. E infatti, poiché la norma di riferimento era relativa ai rimborsi di imposta, la sua trasmissione (circolare 54/1999) era prevista solo in caso di «invio della richiesta di rimborso» cartacea, ma nulla era previsto per l'ipotesi (come nei casi in contestazione) di compensazione nell'ambito del gruppo.

In passato, i modelli delle dichiarazioni Iva prevedevano una specifica casella da barrare ove le imprese del gruppo fossero "virtuose", così da escludere l'obbligo di garanzia. Da qualche anno, invece, forse anche per risolvere i dubbi, il contenuto previsto della citata autocertificazione è stato inserito direttamente nel modello Iva. È pertanto verosimile che la barratura di questa casella e la sottoscrizione del modello equivalgano sostanzialmente all'autocertificazione dei requisiti, al pari di altri dati indicati nella dichiarazione.

La nuova sanzione

Il Dlgs 158/2015 ha introdotto due specifiche sanzioni, ma solo per i casi di consegna tardiva della garanzia entro 90 giorni dal termine di presentazione della dichiarazione da 250 euro a 2mila euro e oltre 90 giorni pari al 30%. Ne consegue sia che per

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
102-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

il passato non esisteva alcuna sanzione per la tardiva consegna della garanzia, atteso che solo ora è stata introdotta, sia che in ogni caso continua a non essere sanzionata la mancanza dell'autocertificazione.

Da segnalare infatti, che la circolare 35/2015 ha affermato che «a differenza di quanto avveniva ai fini della presentazione dell'attestazione di "virtuosità" ai sensi della previgente normativa, non si ritiene possibile la presentazione di detta dichiarazione sostitutiva in un momento successivo alla dichiarazione/istanza. La dichiarazione sostitutiva potrà essere prodotta successivamente... solo qualora venga presentata una dichiarazione correttiva/integrativa».

In altre parole, l'Agenzia conferma con riguardo alla pregressa normativa la possibilità di presentazione dell'autocertificazione anche in un momento successivo, mentre con la nuova norma occorre presentare una dichiarazione integrativa contenente la compilazione degli appositi spazi. Anche alla luce di tali considerazioni le sanzioni irrogate non sembrano corrette.

I punti-chiave

LA REGOLA

La precedente modello Iva
Il pregresso modello Iva aveva una casella da barrare per le imprese del gruppo «virtuose» e pertanto potevano escludere la garanzia

L'autocertificazione
La barratura e la sottoscrizione del modello equivalevano sostanzialmente all'autocertificazione dei requisiti, al pari di altri dati indicati nella dichiarazione (ad esempio, requisiti delle società di comodo)

L'ECCEZIONE

Le Entrate
La circolare 32/2014 dell'agenzia delle Entrate ha ritenuto possibile consegnare in un momento successivo l'autocertificazione dei requisiti patrimoniali

Le norme per il 2013
La norma vigente nell'anno di imposta 2013 non prevedeva espressamente alcun termine di presentazione della autocetificazione dei requisiti

LE SANZIONI

L'anomalia
L'Ufficio pare confondere l'adempimento formale con la sostanzialità della garanzia. Nella circolare 22/2016 si fa riferimento alla garanzia e non anche alla autocertificazione dei requisiti patrimoniali

La consegna della garanzia
Il Dlgs 158/2015 ha introdotto due specifiche sanzioni solo per l'ipotesi di consegna della predetta garanzia entro ed oltre 90 giorni dalla presentazione della dichiarazione Iva

L'INTEGRATIVA

Le istruzioni del 2015
Nella circolare 35/2015 l'agenzia delle Entrate, con riguardo alla pregressa normativa, ha ritenuto possibile la presentazione da parte del contribuente dell'autocertificazione dei requisiti patrimoniali ai fini dell'esonero dalla garanzia anche in un momento successivo, mentre con la nuova norma occorre presentare una dichiarazione integrativa contenente la compilazione degli appositi spazi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Gli effetti. L'interpretazione rischia di alimentare il contenzioso e di penalizzare contribuenti onesti

L'adempimento è di natura formale

La tesi dell'Agenzia, secondo cui la tardiva presentazione dell'autocertificazione dei requisiti patrimoniali va sanzionata al pari di un omesso versamento, è singolare sotto diversi profili.
Innanzitutto, sono gli stessi Uffici a richiedere, di sovente, prima di irrogare la sanzione, la dichiarazione sostitutiva: mal si comprende la ratio di una simile richiesta se poi comunque sono irrogate le sanzioni.
In questi casi infatti, non vengono svolti approfondimenti sulla sussistenza dei requisiti, ma si acquisisce soltanto l'autocertificazione. Se l'Ufficio da subito esplicitasse la propria singolare interpretazione, il contribuente potrebbe aderire al ravvedimento operoso.
L'Agenzia pare confondere l'adempimento dell'invio, di natura formale, con la sostanzialità della garanzia. Nella circolare n. 22/2016, si fa esclusivo riferimento alla garanzia e non anche, come invece vorrebbero gli uffici, alla autocertificazione dei requisiti patrimoniali.
Si tratta di posizioni distinte: la garanzia consente all'erario di rivalersi nell'ipotesi in cui il rimborso non sia spettante. I contribuenti in possesso di determinati requisiti patrimoniali sono invece esonerati per legge da tale onere nel presupposto che il patrimonio dell'impresa sia da solo idoneo a garantire l'eventuale pagamento richiesto. Ne consegue che l'equipollenza alla garanzia rilasciata da un istituto di credito non è rappresentata dall'autocertificazione, bensì dai requisiti patrimoniali. In altre parole, è il patrimonio che equivale alla garanzia e non l'autocertificazione. Se il patrimonio della società fosse inferiore a quanto richiesto dalla norma, a prescindere dalla presenza dell'autocertificazione, l'Agenzia richiederebbe la presentazione di una garanzia.
Da considerare, infine, che è veramente difficile spiegare a un imprenditore che deve pagare la sanzione del 30 % dell'Iva, legittimamente compensata. Ciò, perché risultando – per ironia della sorte – una impresa "virtuosa" cioè in possesso di requisiti di solidità patrimoniale ed economica, ha inviato in ritardo la relativa autocertificazione. La circostanza diventa paradossale ove si pensi che non esiste uno specifico obbligo normativo, anzi le circolari dell'Agenzia lascerebbero ragionevolmente dedurre il contrario.
Peraltro, mai come in questo caso la ragione delle sanzioni non è una norma mal scritta, ma un'errata interpretazione dell'amministrazione che rischia soltanto di alimentare il contenzioso e di penalizzare contribuenti onesti. Vi è da sperare che i vertici dell'Agenzia intervengano presto.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Antonio Iorio

IL PARADOSSO Il possesso dei presupposti patrimoniali (e non l'autodichiarazione) prova il diritto all'esonero della garanzia

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 15/11/17
Estratto da pag.: 1,28
Foglio: 1/2

Fisco e finanza. Le nuove regole

Pir anche ai minorenni Meno tasse sul risparmio investito delle famiglie

La soglia di 30mila euro all'anno si moltiplica per il numero di figli

Niente vincoli di età per aderire ai Pir, i piani individuali di risparmio dedicati a investimenti in Pmi e perciò incentivati fiscalmente. Possono essere sottoscritti anche da minorenni, così l'agevolazione si amplia in famiglia.

Cagnoni e Germani ▸ pagina 28

FOCUS

Finanziamenti. Secondo il ministero dell'Economia i titolari possono essere anche minorenni

Investimenti in Pir senza età

Per chi si trasferisce all'estero detassazione fino alla partenza

A CURA DI
Davide Cagnoni
Alessandro Germani

I piani individuali di risparmio a lungo termine (Pir) sono strumenti finanziari che consentono di investire nell'equity o nel debito di Pmi italiane garantendo al sottoscrittore un elevato appeal fiscale e alle aziende una forma di finanziamento alternativa al credito bancario. Per gli aspetti essenziali dei Pir, introdotti con la legge di Bilancio 2017, si veda Il Sole 24 Ore dell'11 aprile 2017. Di seguito, invece, si analizzano nei tratti essenziali le linee guida del Mef del 4 ottobre 2017.

Un primo aspetto riguarda i destinatari dell'agevolazione, in quanto tale disciplina è indirizzata esclusivamente alle persone fisiche residenti. Infatti, in caso di trasferimento della residenza all'estero, la persona fisica non potrà più beneficiare dell'agevolazione, ma il compimento dell'holding period le consentirà comunque di detassare i redditi maturati fino a quella data. Titolare di un Pir potrà essere anche un minorenne: ciò consente un'interessante pianificazione fiscale familiare, in quanto la soglia annua (30.000 euro) e quella complessiva (150.000 euro) dell'investimento potranno essere moltiplicate per il numero dei figli, estendendo così l'agevolazione.

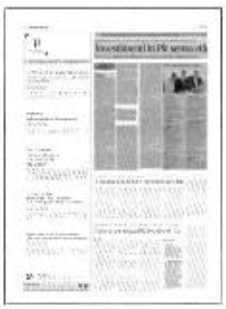
Il Pir si costituisce destinando somme o valori a investimenti qualificati, composti da strumenti finanziari qualificati, ovvero emessi da società italiane o Ue (o See) con stabile organizzazione in Italia, che non svolgono attività immobiliare, in base al seguente vincolo di composizione:

- gli strumenti qualificati sono almeno pari al 70% del piano;
- almeno il 30% del citato 70% è destinato ad imprese non inserite nel Ftse Mib o indici esteri equivalenti.

Esiste poi un limite di concentrazione del 10% in relazione a strumenti di uno stesso emittente e alla liquidità (depositi e c/c).

Sia il vincolo sia il limite devono essere rispettati per almeno 243 giorni all'anno.

Un importante chiarimento riguarda l'holding period di 5 anni di detenzione degli strumenti. Infatti, sia la cessione sia il rimborso, purché seguiti dal reinvestimento nei 90 giorni, consentono la continuazione dell'investimento originario e non comportano alcun meccanismo di recapture con recupero a tassazione dei redditi relativi allo strumento ceduto o



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

rimborsato.

A livello di movimentazione dei Pir i redditi rivenienti dall'investimento si considerano imputabili all'investitore e non al Pir, con il corollario, purtroppo sfavorevole all'investitore, che gli stessi se non prelevati si considerano nuovi investimenti, rilevando ai fini del computo del limite annuale e di quello complessivo. In caso di rimborso, il periodo di 90 giorni entro cui va effettuato il reinvestimento per non incappare nella recapture sospende l'holding period quinquennale ed inoltre non si computa ai fini del conteggio dei 243 giorni di mantenimento del vincolo di composizione e del limite di concentrazione, che restano invariati. Si richiede, poi, un'omogeneità fra gli strumenti che si succedono nell'investimento, per cui se quello rimborsato è qualificato occorre investire nuovamente in uno qualificato, se viceversa non è qualificato si potrà investire nell'uno o nell'altro. L'aspetto favorevole è che ai fini della verifica del limite annuale e di quello complessivo il reinvestimento del controvalore rimborsato non va considerato nuovo investimento.

I ragionamenti fatti per il reinvestimento a seguito di rimborso valgono anche nel caso speculare di cessione.

Il Pir può essere costituito anche attraverso:

- quote o azioni di Oicr;
- contratti di assicurazione sulla vita o di capitalizzazione.

Nel primo caso l'holding period è commisurato all'acquisto delle quote dell'Oicr effettuato dall'investitore e non agli investimenti effettuati dall'Oicr. L'evidente vantaggio è dovuto al fatto che i redditi si cumulano con l'investimento e non si considerano nuovi investimenti ai fini del computo del limite annuale e complessivo. In caso di Oicr "Pir conforme" i vincoli all'investimento e il divieto di investire in Paesi non collaborativi si applicano avuto riguardo all'attivo dell'Oicr; pertanto, se questo è "Pir conforme", le quote di investimento nel medesimo si considerano investimenti qualificati.

Il Pir assicurativo può essere costituito con polizze di:

- ramo I (vita);
- ramo III (unit e index linked);
- multiramo;
- ramo V (capitalizzazione).

Anche in questo caso, i vincoli devono essere rispettati avendo riguardo agli attivi dell'impresa assicurativa. Il titolare del Pir sarà il contraente, l'holding period è commisurato al versamento del premio e i rendimenti che si cumulano non si considerano nuovi investimenti.

BENEFICI

In caso di disinvestimento e successivo reinvestimento entro 90 giorni l'holding period di 5 anni non si considera interrotto

L'identikit dei piani individuali di risparmio

01 | MODALITÀ
Il Pir (piano individuale di risparmio) può essere costituito attraverso:
- un rapporto di custodia o amministrazione titoli o gestione di portafogli (compresa l'amministrazione fiduciaria)
- altro stabile rapporto (la cosiddetta rubrica fondi)
- un contratto di assicurazione sulla vita o di capitalizzazione «Pir conforme»

02 | INVESTIMENTO «PIR CONFORME»
Il 70% deve essere composto da strumenti finanziari qualificati. Il restante 30% potrà comporsi di:
- strumenti emessi da imprese Ue o See senza branch in Italia o residenti in un Paese che consente scambio di informazioni oppure da imprese immobiliari
- liquidità (depositi e conti correnti)
- titoli di Stato italiani o esteri

Restano esclusi dall'investimento «Pir conforme» gli strumenti finanziari di soggetti non white list, quelli i cui redditi concorrono alla formazione del reddito complessivo imponibile, le partecipazioni qualificate

03 | INDICI DI BORSA
L'inserimento nel Ftse Mib di una società che prima ne era esclusa è irrilevante ai fini del vincolo di composizione del Pir, in quanto non dipendente dalla volontà dell'investitore. Sono assimilati al Ftse Mib il Ftse 100 inglese, il Dax tedesco, il Cac 40 francese, l'Aex olandese, l'Ibex spagnolo e il Psi 20 portoghese

04 | OICR «PIR CONFORMI»
L'investimento è qualificato quando l'Oicr è residente in Italia o Ue (o See) e investe almeno il 70% dell'attivo in strumenti qualificati (di cui almeno il 30% in imprese residenti o con branch in Italia non inserite nel Ftse Mib) nel rispetto del limite del 10% del totale per singolo emittente. Qualora il Pir sia costituito anche da altri strumenti finanziari oltre alle quote di Oicr "Pir conformi" i vincoli all'investimento vanno verificati rispetto all'ammontare complessivo delle risorse destinate al piano

05 | OICR NON «PIR CONFORMI»
Sono tali anche quelli fiscalmente residenti in Italia, Ue o See che investono meno del 70% dell'attivo in strumenti finanziari qualificati

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Plusvalenze. L'incremento della tassazione penalizza le società non residenti

Partecipazioni qualificate a rischio Ue

Il disegno di legge di Bilancio 2018 prevede un consistente aggravio della tassazione applicabile alle plusvalenze realizzate dalle società non residenti su partecipazioni qualificate in società italiane.

La tassazione di questi proventi viene infatti uniformata a quella prevista per le partecipazioni non qualificate dato che, dal 1° gennaio 2019, si applicherà una imposta sostitutiva del 26% sull'ammontare della plusvalenza realizzata in luogo della attuale minore tassazione (11,93% e, dal 2018, 13,95%).

Le società non residenti sono assoggettate alle imposte sui redditi in Italia limitatamente ai redditi ivi prodotti (principio di territorialità). In particolare, l'articolo 151, comma 3, del Tuir dispone che i redditi prodotti in Italia da società non residenti vengano determinati secondo le disposizioni del Titolo I del Tuir.

Essi, pertanto, sono tassati su base isolata, secondo la disciplina della tassazione delle persone fisiche, con la sola eccezione del reddito prodotto dalle stabili organizzazioni in Italia, a cui si applica la disciplina delle società residenti.

Le plusvalenze qualificate realizzate da società non residenti, salvo diversa disposizione convenzionale, sono quindi tassate in base ai criteri dell'articolo 67 del Tuir in maniera speculare alla tassazione delle persone fisiche.

Così, tali plusvalenze attualmente concorrono alla base imponibile limitatamente al 49,72% (58,14% dal 2018) del loro ammontare e vengono assoggettate ad Ires con aliquota del 24%, corrispondente ad una imposizione effettiva dell'11,93% (13,95% dal 2018), misura già sensibilmente superiore a quella della società residente che realizzi analoga plusvalenza in regime Pex (1,2%).

Dal 1° gennaio 2019, come detto, tali plusvalenze saranno invece soggette a una imposta sostitutiva del 26% al pari di quelle non qualificate, con un conseguente sensibile aggravio del carico impositivo in tutte quelle ipotesi in cui non risulti applicabile il regime di non imponibilità previsto dalle convenzioni contro le doppie imposizioni. Ciò può verificarsi, ad esempio, ove la società estera risieda in uno Stato "non convenzionato" o a causa di particolari clausole limitative dei benefici convenzionali.

Ad esempio, la convenzione con la Francia (si vedano anche quelle con Cina, Israele e Brasile) stabilisce l'imponibilità anche in Italia delle plusvalenze realizzate da un residente francese derivanti dall'alienazione di partecipazioni nel capitale di una società italiana che danno diritto ad almeno il 25% degli utili societari (si veda il punto 8b dell'annesso Protocollo).

Risulta quindi evidente come la nuova normativa domestica amplifichi la già sussistente violazione del principio di libertà di stabilimento e del principio di libera circolazione dei capitali (articoli 47 e 63 del Tfue): non è infatti consentito trattare differentemente una società nazionale rispetto ad una comunitaria.

Così come già avvenuto per i dividendi in uscita, anche per queste fattispecie, almeno in ambito comunitario, andrebbe quindi prevista l'applicazione di una imposta sostitutiva dell'1,2% (al pari del regime Pex domestico), anche in considerazione del fatto che la legge di Bilancio 2018 non estende alle partecipazioni qualificate gli attuali regimi di non imponibilità riservati alla cessione, da parte di soggetti non residenti, di partecipazioni non qualificate (articolo 23 del Tuir e articolo 5 del Dlgs 461/1997).

IL PROBLEMA La nuova disciplina potrebbe violare il principio di libertà di stabilimento perché tratta in modo differente società nazionali e comunitarie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario De Santis
Oliver Riccio

Contenzioso. La Ctr Lombardia: dubbi in presenza di versamento dell'imposta e indetraibilità per il cessionario

Fatture false e detrazione alla Corte Ue

Gli euro giudici sui vincoli della norma italiana se non c'è danno all'Erario

La disciplina italiana sull'Iva torna all'esame della Corte di giustizia. A chiedere un intervento chiarificatore dei giudici del Lussemburgo è l'ordinanza 1714/1/2017 della Ctr Lombardia, depositata venerdì scorso. La questione riguarda il versamento dell'imposta da parte del cedente e l'indetraibilità per il cessionario in presenza di operazioni per fatture inesistenti che però non configurano una frode e non arrecano alcun danno all'Erario.

Operazioni simulate

La questione scaturisce dagli accertamenti relativi agli anni 2009 e 2010 nei confronti di una società, con cui l'Agenzia non ha riconosciuto la detrazione Iva per cessioni di energia elettrica, ritenute soggettivamente inesistenti, perché effettuate nell'ambito di un gruppo solo per indicare valori contabili più elevati in modo da accedere a finanziamenti bancari. In primo grado la Ctp non ha accolto i ricorsi della società (nei confronti della quale le contestazioni del Fisco si aggiravano complessivamente per i due anni in poco meno di 70mila euro, conisderando anche sanzioni e interessi). Quest'ultima ha presentato appello , chiedendo anche il rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia Ue per contrasto con i principi di proporzionalità e neutralità. Mentre l'amministrazione finanziaria, nelle sue controdeduzioni, ha ricordato tra l'altro come la Cassazione in varie pronunce abbia confermato l'indetraibilità dell'Iva per l'utilizzatore di fatture per operazioni sottostanti inesistenti mentre l'Iva è contestualmente dovuta dall'emittente in base al principio di cartolarità.

Conformità ai principi Ue

Nel sospendere il procedimento per rinviare la questione alla Corte di giustizia Ue, la Ctr Lombardia opera una ricostruzione del quadro normativo interno anche alla luce delle pronunce di legittimità: «Per il principio di cartolarità posto a base del sistema impositivo dell'Iva, l'imposta è dunque dovuta ogni qualvolta la fattura sia emessa, seppure rifletta un'operazione inesistente: non ne è consentita la detrazione per mancanza del presupposto di un effettivo acquisto di beni e servizi». E aggiunge che la normativa punta a evitare «la perdita di entrate fiscali conseguenti all'utilizzazione in detrazione di una fattura emessa per operazioni inesistenti da parte di soggetti poi inadempienti o potenzialmente inadempienti ai propri obblighi fiscali».

Tuttavia l'ordinanza, in relazione al caso specifico relativo a «vendite e acquisti che si affermano essere simulati», si chiede se «sia conforme ai principi comunitari la pretesa di richiedere di volta in volta l'imposta Iva sia al cedente che l'ha versata e non ha la possibilità, decorso il termine annuale, di ottenere il rimborso portandola a credito, che al cessionario al quale è inibita la detrazione».

L'assenza di frode

In realtà, nella situazione al centro della controversia, i passaggi fra le varie società del gruppo si sarebbero concluse con l'apparente "riacquisto" da parte dello stesso soggetto dell'energia apparentemente ceduta.

Ciò, ad avviso della Commissione regionale, «comporta di per sé la neutralizzazione di qualsiasi vantaggio fiscale, per effetto della "circolarità" delle cessioni e nessun danno erariale». Di conseguenza, «in assenza di frode sembra a questo collegio che debba prevalere il principio di neutralità dell'imposta, più volte richiamato dalla Corte di giustizia dell'Unione europea, essendo qui esclusa ogni ipotesi di "frode carosello", vertendosi se mai nell'ipotesi di contratti simulati». Da qui il rinvio della questione ai giudici del Lussemburgo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com
Il testo dell'ordinanza
Giovanni Parente

Accertamento. Per la Ctp Vicenza i termini più ampi, in caso di denuncia fuori tempo, indicano la volontà di eludere la decadenza del potere di rettifica

Niente raddoppio per il reato prescritto

La denuncia presentata quando il reato è prescritto fa venir meno il raddoppio dei termini di accertamento perché è indice della volontà di eludere in modo capzioso la decadenza del potere di rettifica. In ogni caso, il ridotto risparmio fiscale ottenuto con più comportamenti posti in essere in un arco di vari anni palesa l'assenza di intento elusivo. A precisarlo è la Ctp di Vicenza con la sentenza 722/1/2017.

L'Agenzia contestava alcune operazioni come elusive. In particolare, ravvisava un indebito vantaggio fiscale per l'uso, considerato strumentale, della rivalutazione delle quote, in luogo della distribuzione di dividendi. Era stato così attuato un *leveraged cash out* che per un'operazione complessivamente superiore a svariati milioni di euro, che aveva consentito un risparmio di imposta di circa 100mila euro. La contribuente impugnava il provvedimento lamentando tra i diversi motivi, la tardività della notifica perché oltre i termini decadenziali non potendo operare il raddoppio. Il collegio vicentino, con un'argomentata decisione, ha ritenuto illegittimo l'accertamento pe varie ragioni. Innanzitutto, i giudici hanno affermato che le modifiche intervenute con la legge di stabilità 2016, hanno valenza abrogativa della disposizione "transitoria" introdotta dal Dlgs 128/2015, con la conseguenza che la notizia di reato doveva essere trasmessa entro il termine ordinario di decadenza e quindi nella specie era tardiva.

In ogni caso, la Ctp ha poi rilevato che al momento della segnalazione in Procura, il reato era già prescritto, con la conseguenza che è stato ravvisato un tentativo da parte dell'Ufficio di "riaprire" i termini per la notifica del provvedimento ormai già spirati. Anche in base alle indicazioni fornite dalla Corte costituzionale, il giudice di merito deve valutare, come ha fatto nella specie la Ctp, i casi in cui la denuncia è esclusivamente finalizzata ad ottenere tempi più lunghi di rettifica.

In relazione all'elusione contestata, infine, l'ampio arco temporale nel corso del quale erano state poste in essere le varie operazioni, di fatto, privava di significato la presunta elusione.

Pertanto, in presenza di un'operazione di svariati milioni di euro, un risparmio di circa 100mila euro, per di più spalmato in numerosi anni, rende inverosimile il disegno elusivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

Adempimenti Iva. Per le fatture emesse dal 1° luglio

Entro domani i versamenti per lo split payment

Entro domani 16 novembre le pubbliche amministrazioni e le società soggette al regime dello split payment (dopo la moratoria di tre mesi) sono chiamate al primo versamento in relazione alle fatture emesse dal 1° luglio 2017. L'appuntamento è stato accompagnato da due importanti documenti di prassi delle Entrate (la risoluzione n. 139/E e la circolare n. 27/E/2017) che devono guidare i contribuenti nello specifico adempimento. Le novità riguardano le Pa e le società che operano acquisti di beni e servizi nell'esercizio di attività commerciali e sono state introdotte dall'articolo 5, comma 01, del Dm Mef 23 gennaio 2015 modificato.

La norma, con gli indirizzi della circolare n. 27/E, stabilisce che il versamento dell'Iva dovuta ai sensi dell'articolo 17-ter del decreto Iva deve essere effettuato con modello F24 entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui l'imposta diviene esigibile, senza possibilità di compensazione, utilizzando un codice tributo specifico e dandone evidenza nei registri Iva (si ritiene acquisti dell'attività commerciale dove la registrazione consente la relativa detrazione). In tal caso, come già avveniva nella disciplina vigente fino dal 2015 per le Pa in relazione agli acquisti istituzionali, è prevista la facoltà di effettuare versamenti distinti dell'Iva divenuta esigibile per:

il totale emergente dalle fatture del mese precedente;

il totale emergente dalle fatture di ciascun giorno del mese;

per l'ammontare di ciascuna fattura.

La novità introduce una linea interpretativa più morbida della circolare n. 27/E/2017 rispetto alla 15/E/2015, in merito agli acquisti promiscui. Infatti individuata, con criteri oggettivi, la parte di Iva da imputare all'attività istituzionale o commerciale, ai fini del corretto esercizio del diritto di detrazione sugli acquisti e della registrazione, il versamento resta unico. Utilizzando tale modalità, nella compilazione dei modelli di versamento la risoluzione 139/E ha fissato specifici codici tributo (6041 nel modello F24 per le società e 621E nel modello F24EP per le Pa).

La circolare rammenta che l'articolo 5, comma 1, del decreto 23 gennaio 2015 consente però di assolvere l'Iva annotando le fatture di acquisto nei registri fatture e corrispettivi (articolio 23 o 24 del Dpr 633/1972), oltre che nel registro acquisti per esercitare la detrazione, entro il giorno 15 del mese successivo a quello in cui l'Iva è divenuta esigibile, con riferimento al mese precedente così da inserire il tutto nella liquidazione Iva periodica mensile o trimestrale, con versamento/assolvimento Iva split non più distinto, ed è molto probabile che tale semplificazione opzionale resti la più diffusa. La modalità di versamento prescelta non incide nelle regole di compilazione delle dichiarazioni Iva e delle comunicazioni dati delle liquidazioni periodiche; queste comprenderanno solo le operazioni di acquisto dell'attività commerciale o quelle promiscue per la parte inerente l'attività commerciale oggettivamente determinata.

Il comma 2-ter dell'articolo 5 del Dm stabilisce che restano fermi gli adempimenti semplificati di rilevazione contabile per le banche e per le società assicurative le quali sono tenute alla scissione dei pagamenti sugli acquisti di beni e servizi, ma ciò avverrà con le speciali modalità, rispettivamente, dei decreti Mef 75/2004 e 30 maggio 1989.

Le Pa, che già erano soggetti split payment anteriormente al 1° luglio 2017, per gli acquisti relativi all'attività istituzionale, in conformità all'articolo 4 del decreto 23 gennaio 2015 e come previsto dalla circolare 15/E/2015, continueranno a effettuare i versamenti utilizzando i codici tributo 620E nel modello F24EP e 6040 nel modello F24, oppure direttamente all'entrata del bilancio dello Stato (capitolo 1203, articolo 12).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Magrini

Benedetto Santacroce

Ammortizzatori. Occorre verificare il periodo massimo fruibile

Per il trattamento Cig non prevista l'erogazione parziale

Se non ci sono i requisiti decade tutta la domanda

La Cig e i fondi di solidarietà trovano, nella regolamentazione contenuta nel Dlgs 148/2015, un limite di durata che obbliga a controllare, per ogni nuova domanda di intervento, se i periodi richiesti superano, in un arco temporale definito, un certo numero di settimane o di mesi di erogazione, pena l'impossibilità di ottenere l'ammortizzatore sociale.
Per quanto riguarda la cassa integrazione, il periodo di osservazione in cui va effettuata la verifica della durata complessiva coincide con i cinque anni che precedono l'ultimo mese indicato nella richiesta di intervento. I trattamenti già ricevuti, sommati a quelli oggetto della nuova istanza, non possono eccedere i 24 mesi, vale dire il massimo concedibile nell'arco di tempo considerato.
Riguardo alla modalità di computo del quinquennio, il ministero del Lavoro ha diffuso la circolare 17/2017, composta da una ricca parte illustrativa e da un cospicuo numero di esempi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).
Il documento fa emergere una logica di conteggio e di calcolo della spettanza della Cig che si discosta dal criterio sinora applicato. I tecnici di via Flavia precisano che il quinquennio è un parametro mobile e non fisso, variabile in relazione allo scorrere del tempo e che tale mobilità viene a concretizzarsi «anche in costanza di utilizzo del trattamento»; quest'ultimo, peraltro, è un passaggio della circolare posto in evidenza.
Uno degli esempi forniti si riferisce a un'azienda che richiede 24 mesi di Cigs, dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2022; il periodo di osservazione (quinquennio), che a partire dal 31 dicembre 2022 si estende a ritroso sino al 1° gennaio 2018, non rileva la presenza di ulteriori, precedenti erogazioni e la Cig viene autorizzata.
Se la stessa azienda, tuttavia, il 1° gennaio 2023 richiede altri 12 mesi di intervento, il quinquennio di valutazione (per la nuova istanza) si sposta in avanti, collocandosi nel periodo che va dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2023. Poiché nel lustro di riferimento sono già presenti 24 mesi coperti da Cig, la richiesta non è ammissibile.
Il nuovo criterio di calcolo segue una logica "on/off", secondo cui - in presenza di parametri escludenti - tutto il periodo di integrazione salariale richiesto viene negato.
La dinamica descritta nella circolare conferisce alle valutazioni un dinamismo che, per ogni singola azienda, diversifica l'identificazione del periodo di osservazione e, in genere, rende più agile l'accesso alla prestazione.
Nel documento il ministero precisa, tra l'altro, che il criterio illustrato vale anche per l'identificazione del biennio mobile utile per la definizione della durata massima dei singoli trattamenti di Cigo e per gli interventi dei fondi di solidarietà.
Con particolare riferimento al Fondo di integrazione salariale, viene chiarito che l'assegno ordinario - erogato dal Fis in favore delle aziende che occupano mediamente più di 15 dipendenti, in relazione alle causali di riduzione o di sospensione dell'attività lavorativa - può avere una durata massima di 26 settimane in un biennio mobile. L'assegno di solidarietà, rivolto, invece, all'intera platea dei destinatari del Fis (quindi anche alle aziende più piccole), può essere corrisposto per un periodo massimo di 12 mesi in un biennio mobile.
Quanto alla decorrenza dei criteri introdotti, la circolare 17 assume valenza interpretativa delle disposizioni contenute nel Dlgs 148/2015, entrato in vigore il 24 settembre 2015. Le istruzioni giungono, comunque, all'interno del primo quinquennio di operatività del decreto e poco dopo il compimento del primo biennio.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 15/11/17
Estratto da pag.: 33
Foglio: 1/2

Imprese in difficoltà. I decreti attuativi della delega sono stati annunciati per l'inizio di gennaio

Team multidisciplinari contro la crisi

I piani di risanamento vanno costruiti con logica e concretezza

Claudio Ceradini

La più rilevante tra le novità che la legge 155/2017 di delega al governo per la riforma delle discipline di crisi e insolvenza (entrata ieri in vigore) porta con sé è l'introduzione delle procedure di allerta. Un istituto già sperimentato nelle esperienze applicative sia comunitarie che anglosassoni, ma di nuova concezione per l'Italia. Se, come è stato già annunciato, i decreti attuativi della delega venissero approvati ai primi di gennaio, l'operatività non tarderebbe. E con essa il collaudo sul campo del recente documento emanato dal Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili, dal titolo «Principi per la redazione dei piani di risanamento», che con chiarezza ne delinea metodo, contenuti ed approccio.

Lo scopo delle procedure di allerta è proprio offrire all'imprenditore un tempestivo percorso assistito e protetto, oltre che premiato, di uscita dalla crisi, in uno scenario che inizia a offrire spiragli di ripresa, come riferisce anche il «Rapporto Cerved Pmi 2017» pubblicato la settimana scorsa. Sarà cruciale, per il successo delle procedure di allerta, che le indicazioni che il documento del Cndcec rivolge ai professionisti beneficino del contributo del gruppo di lavoro che dovrà assistere l'imprenditore in difficoltà, di cui la componente contabile e legale è solo parte, pur determinante.

Il documento ricorda questa necessità, sia per le imprese di maggiore dimensione sia per quelle che, secondo i parametri europei, sono piccole o micro.

Coerenza e attendibilità del piano di risanamento poggiano su due elementi: da un lato logicità del metodo e articolazione del piano (che il Cndcec declina in dettaglio), dall'altro consistenza e concretezza dei suggerimenti dell'advisor industriale e strategico, in un contesto molto delicato e disagevole in cui il tempo a disposizione è ridotto, le risorse finanziarie scarse e il clima aziendale compromesso.

Su questo aspetto il documento non si sofferma, perché richiede professionalità e tecnicismi tanto sinergici quanto diversi da quelli contabili o legali.

La misura con cui l'advisor strategico riuscirà ad innestare nella gestione ragionevoli elementi di innovazione, intesa nel senso più ampio, sufficienti per aprire scenari di recupero per volumi e redditività, e nel contempo dimensionati affinché possano costituire un percorso consapevole di rilancio, segnerà le probabilità di successo del piano, che troverà poi declinazione nell'action-plan, nella manovra finanziaria e nella formulazione di previsioni e proiezioni economiche, finanziarie e patrimoniali sufficientemente robuste da resistere alle verifiche di sensitività.

Ma vi è un ulteriore punto delicato, su cui il documento non si sofferma (ed in effetti non avrebbe potuto). Il risanamento non è solo progettazione, ma soprattutto paziente realizzazione, ugualmente difficile. Società strutturate e organizzate, dotate di management, e non nuove alle logiche di programmazione potranno semplicemente avvalersi di indicatori quali-quantitativi, che il documento raccomanda, da selezionarsi sulla base della loro efficacia segnaletica e della attitudine a evidenziare tempestivamente gli scostamenti tra consuntivo e previsione.

L'organizzazione sarà capace di reagire quando allertata, azionando le leve adeguate. È diverso nelle realtà piccole o micro, in cui organi gestori e proprietà spesso coincidono, e in cui l'organizzazione è talvolta gracile e inadeguata rispetto ad una circostanza straordinaria qual è la crisi e la necessità di realizzare cambiamenti che, seppur ragionevoli, possono sembrare inaccessibili. Il clima aziendale in questi casi è talvolta la vera chiave del successo e diviene quindi indispensabile disporre di professionisti in grado di affiancare, per un periodo non breve, la società e la sua direzione, nel sapiente equilibrio tra indirizzo e rispetto dell'autonomia delle scelte quotidiane, che devono rimanere consapevoli ed autentiche.

È anche questa una professionalità, preziosa e sinergica, senza la quale il piano di risanamento, perfetto in teoria, rischia di rimanere pura intenzione.

Peso: 24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il piano di risanamento

Le sezioni del «programma» e le indicazioni per imprese

Micro imprese	Piccole imprese
PRINCIPI GENERALI	
Il sistema amministrativo contabile potrebbe non garantire informazioni sufficientemente dettagliate, e la capacità di pianificazione potrebbe richiedere supporti consulenziali più consistenti, per ovviare alle carenze, in termini di competenze specifiche, che l'organizzazione può presentare	
QUADRO DESCRITTIVO INIZIALE	
Nella descrizione dell'organizzazione va tenuto in considerazione che spesso la direzione aziendale coincide la proprietà. La valutazione del posizionamento competitivo, può essere meno approfondita, pur in considerazione della eventuale dipendenza da fornitori e clienti, mentre quella della attrattività del mercato è consigliabile sia eseguita con lo stesso dettaglio delle imprese piccole e se possibile medie	Valgono le medesime indicazioni riferite alle micro imprese, fatta salva l'ipotesi che la piccola impresa si sia dotata di risorse organizzative sufficienti a produrre il massimo grado informativo possibile. La valutazione del posizionamento competitivo e della attrattività del mercato deve essere dettagliata se l'organizzazione è in grado di fornire adeguata informativa. Diversamente, valgono le indicazioni per le micro imprese
STRATEGIA DI RISANAMENTO	
Nessuna semplificazione rispetto alle aziende medie	
IMPATTO DELLA STRATEGIA DI RISANAMENTO	
L'esposizione dei cambiamenti, conseguenti alla nuova strategia, su vendite, produzione, organizzazione ed investimenti può essere semplificato, ed adattato al caso di specie	Medesime indicazioni delle micro imprese, a meno che la piccola impresa si sia dotata di risorse organizzative sufficienti a produrre il massimo grado informativo possibile
MANOVRA FINANZIARIA ED ACTION PLAN	
Nessuna semplificazione rispetto alle aziende medie	
DATI PROSPETTICI	
Può essere omesso il piano di tesoreria, se sostituito da adeguato piano finanziario, ed il riferimento ai covenants bancari. Possono essere evitate prospettazioni economiche per prodotto o canale, limitando la esposizione a livello aziendale	Valgono le medesime indicazioni relative alle micro imprese, fatta salva la strutturazione del sistema informativo o dell'attività tali da consentire sufficienti dettaglio ed affidabilità dell'informazione

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

104-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Vigilanza interna. Adozione opportuna soprattutto per le quotate

Un credito all'impresa dalla funzione di compliance

La funzione aziendale di compliance sta acquisendo sempre più importanza nelle società italiane, sulle orme del modello statunitense, per la moltiplicazione delle regole sulle attività di impresa e per la crescente propensione a favorire la procedimentalizzazione e ricostruibilità del processo decisionale. I responsabili della compliance concorrono infatti in tale processo, segnalando al management ogni rischio di non conformità della sua azione, per scongiurare sanzioni patrimoniali e reputazionali, nonché le connesse responsabilità gestionali. E anzi, persino quando un rischio non sia stato tempestivamente segnalato, vi è chi sostiene che l'istituzione di un presidio di compliance "indipendente" e normalmente efficiente (oltre a essere valutato positivamente in ambiti normativi specifici, come il diritto antitrust) potrebbe in generale giustificare l'applicazione della business judgment rule o escludere l'elemento della colpa.

Questi possibili effetti benefici della funzione di compliance, se sorreggono un giudizio di convenienza in rapporto ai costi delle risorse necessarie, implicano che essa sia di obbligatoria istituzione non solo nei settori vigilati, ma di massima anche nelle società quotate e di maggiori dimensioni quale tassello imprescindibile del sistema dei controlli interni, in conformità al canone generale secondo cui gli organi di amministrazione e controllo rispondono dell'adeguatezza degli "assetti organizzativi".

In questo scenario, appare destinato ad accrescere i compiti della compliance il futuro decreto di attuazione dell'articolo 14, comma 1, lettera b), della legge delega 155/2017 per la riforma delle procedure concorsuali, in forza del quale le norme del Codice civile dovranno prevedere «il dovere dell'imprenditore e degli organi sociali di istituire assetti organizzativi adeguati per la rilevazione tempestiva della crisi e della perdita di continuità aziendale, nonché di attivarsi per l'adozione tempestiva di uno degli strumenti previsti dall'ordinamento per il superamento della crisi e il recupero della continuità aziendale».

La disposizione si ispira a una concezione dell'impresa quale bene collettivo che va salvaguardato con la sollecita attivazione dei rimedi ordinamentali, anche istituendo presidi organizzativi capaci di vincere le possibili "resistenze" dell'imprenditore nel rilevare la crisi (anzi la pre-crisi) e reagire. Secondo l'articolo 4, lettere c), f) e h) della legge, l'imprenditore verrà premiato – sul piano della responsabilità penale e su quello patrimoniale, riducendo interessi e sanzioni per debiti fiscali – se, entro sei mesi dalla rilevazione di determinati indici finanziari, ricorrerà alle nuove procedure di allerta o ad altro istituto di regolazione della crisi. Ciò evidentemente significa che sarà penalizzato nel caso contrario, a livello societario potendosi ravvisare la responsabilità degli organi di amministrazione e controllo che non avessero creato le condizioni per rilevare tempestivamente gli indici della crisi e ricorrere agli istituti predetti.

L'intento del legislatore espresso nell'articolo 14 è dunque imporre in ogni impresa (parrebbe senza distinzioni tipologiche) l'istituzione di una sorta di unità di crisi, struttura organizzativa cui si demandi di vagliare in permanenza, e con connotazioni di indipendenza, l'evoluzione degli indici finanziari menzionati nell'articolo 4, lettera h) e di ogni altro indice di crisi o di perdita della continuità aziendale; ma anche di supportare l'imprenditore nel "processo reattivo", individuando la procedura più idonea, curando gli adempimenti previsti nelle varie procedure eccetera.

Poiché si tratta di scongiurare un "rischio di non conformità", implicante il mancato accesso al regime premiale e (nelle società) la responsabilità di amministratori e membri dell'organo di controllo, questo ufficio dovrebbe essere di massima collocato nel dipartimento di compliance (che potrà avvalersi dei dati finanziari già elaborati da altre funzioni).

È prevedibile che gli imprenditori minori preferiranno esternalizzare questa sub-funzione di "gestione della crisi", anche mediante la stipula di contratti di consulenza continuativa, ma dovranno mantenere almeno un responsabile "interno". Si prepara in definitiva un cambiamento di non poco conto nell'organizzazione delle imprese italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicola Rondinone

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 15/11/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/2

Primo piano L'Istat

La spinta della crescita, il Pil sale dell'1,8%

L'aumento annuo all'1,5%. Il premier Gentiloni avverte: non dobbiamo dilapidare questi risultati

ROMA Ancora un più davanti. Nel terzo trimestre del 2017, il Pil italiano è aumentato dello 0,5% rispetto a tre mesi fa e dell'1,8 rispetto allo stesso periodo del 2016. Una variazione acquisita, sottolinea l'Istat che ha fatto la stima preliminare, sull'1,5%, cifra che anche il Fondo monetario internazionale stima per la crescita in Italia nel 2017. «Questo è un dato importante — ha detto il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni —, l'economia accelera per merito delle famiglie, delle imprese e dei lavoratori, il sistema italiano si è messo in moto». Ma, avverte il premier, forse pensando ai 4 mila emendamenti presentati sulla manovra, «non dobbiamo disperdere e dilapidare questi risultati».

Nel terzo trimestre il Prodotto interno lordo dell'Italia è cresciuto più che in Gran Bretagna (+0,4%) e Olanda (+0,4%) e come in Francia. E se l'Eurozona segna un +0,6% e gli Stati Uniti un +0,7%, Germania e Spagna continuano a correre entrambe con lo 0,8%.

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan su Twitter ricorda che «dal 2014 in Italia il Pil pro capite cresce più che altrove» e rivela che «c'è grande ottimismo tra gli investitori perché l'Italia cresce come si pensava, anzi un po' di più». Il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda invita alla cautela: «L'Italia sta camminando ma bisogna fare attenzione a non perdere l'abbrivio, c'è ancora molto da fare». Ma Matteo Renzi azzarda: «Nel 2018 raggiungeremo la Germania perché i dati sulla produzione industriale vanno in quella direzione. Fino a tre anni fa la situazione era drammatica, ma poi ci siamo tirati su le maniche e abbiamo bloccato l'emorragia, il tempo dimostra chi aveva ragione».

Secondo l'Istat, la crescita tendenziale del Pil all'1,8% è la più alta da oltre 6 anni. La variazione dell'1,5% per il 2017 è la sintesi di una contrazione nel comparto dell'agricoltura, gravato dalla siccità, e di un aumento nei settori dell'industria e dei servizi. Cresce sia la domanda interna (al lordo delle scorte) sia quella estera. Ma, notano al Mef, non è escluso che la crescita annuale possa ancora migliorare ed essere «un po' più alta» di quell'1,5% fissato nella nota di aggiornamento al Def.

E se il settore dell'agricoltura è in sofferenza (Coldiretti conta danni sopra i due miliardi di euro nel 2017 causati dal clima impazzito), il turismo invece continua a crescere. Confesercenti lo definisce «uno dei motori fondamentali del rilancio della nostra economia» che «ha segnato un'estate record di successi e che pesa, in termini di valore aggiunto, per oltre il 10% del totale» e perciò invita il governo a «impegnarsi con una seria politica di sviluppo turistico».

Per quanto riguarda l'inflazione invece, l'indice nazionale dei prezzi al consumo nello scorso mese di ottobre è sceso dello 0,2% su base mensile ma è aumentato dell'1% rispetto all'ottobre 2016 (in settembre era +1,1%). L'Istat ha spiegato che il lieve rallentamento è dovuto quasi esclusivamente all'inversione di tendenza dei prezzi di servizi vari (-1,1%), come ad esempio quelli per l'istruzione universitaria dopo l'entrata in vigore delle nuove regole sulle rette per gli studenti. Aumentano invece i prezzi degli alimentari non lavorati (+3,8%) e quelli degli energetici regolamentati (+3,9%). L'inflazione acquisita per il 2017 è pari a +1,2% per l'indice generale.

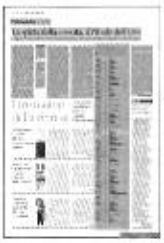
Claudia Voltattorni

I numeri

● La crescita acquisita per il 2017, secondo l'Istat, sarà pari all'1,5%

● Negli ultimi tre mesi il Pil dell'Italia è cresciuto più di Gran Bretagna (+0,4%) e Olanda (+0,4%)

● Il ministro Padoan: dal 2014 in Italia il Pil procapite è salito più che altrove



Peso: 47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

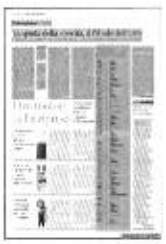
104-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Pil in Europa

Dati al terzo trimestre 2017 - in percentuale

■ Variazione 3° trimestre / 2° trimestre
■ 3° trimestre 2017 / 3° trimestre 2016



Peso: 47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104-115-180

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 15/11/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/1

Welfare

Pensioni, il nodo dell'anzianità Accordo lontano

Mobilitare i lavoratori per far pressione sul Parlamento e ottenere lì sulle pensioni più di quello che il governo è disposto a concedere. E poco male se il risultato si ottenesse con uno voto trasversale, da Sinistra italiana alla Lega di Matteo Salvini. Sembra questo il calcolo di Susanna Camusso, che ieri ha ribadito come la Cgil consideri le proposte illustrate l'altro ieri dal premier, Paolo Gentiloni, assolutamente insufficienti per approvare l'ipotesi di accordo che lo stesso Gentiloni sottoporrà ai sindacati nell'incontro fissato per sabato. Anche la Uil di Carmelo Barbagallo si dice pronta a mobilitarsi per sostenere la richiesta di un rinvio dell'aumento dell'età pensionabile a 67 anni, in attesa che una commissione di esperti valuti le diverse aspettative di vita legate ai diversi lavori. La Cisl di Annamaria Furlan, invece, pensa che il sindacato debba rivendicare come una sua conquista le 15 categorie di lavoratori impegnati in attività gravose che il governo è pronto a esentare dallo scatto a 67 anni e non lasciare l'iniziativa al Parlamento. Su una cosa Cgil, Cisl e Uil sembrano unite: la richiesta al governo di esentare dall'aumento di cinque mesi dei requisiti non solo le pensioni di vecchiaia (che dal 2019 richiederebbero appunto 67 anni anziché 66 e 7 mesi), ma anche le pensioni anticipate, che altrimenti necessiterebbero di 43 anni e 3 mesi di contributi (un anno in meno per le donne).

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 15/11/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/1

I tre motori della ripresa

Esportazioni, manifattura e hi-tech I segnali dell'economia

Tecnologia
Meccanica, una spinta che vale 75 miliardi

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO ROSA

Quasi 75 miliardi di euro. Per capire quanto pesa la meccanica nell'industria italiana conviene partire da qui. È il dato relativo alle esportazioni correlate al cuore del nostro manifatturiero, evidenziava ieri Michele Scannavini, presidente Ice. È il comparto maggiormente interessato dagli incentivi di Industria 4.0. Quello in cui sta avvenendo una convergenza senza precedenti. La sua evoluzione naturale è la meccatronica, in cui l'Italia comincia a strutturare una serie di distretti (vedi quello di Bari) perché la meccanica si sta ormai fondendo con l'elettronica (soprattutto le tecnologia dei sensori e degli attuatori) e l'informatica (automazione, teoria dei sistemi, ingegneria del software e l'intelligenza artificiale). Una buona cartina di tornasole sono i dati Ucimu, l'associazione dei costruttori di macchine utensili e robot. Gli investimenti sono in crescita.

F. Sav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agroalimentare
La corsa del vino, vince la tavola italiana

Le stime preliminari dell'Istat sul terzo trimestre 2017 non scendono nei dettagli dei settori trainanti. Ma i primi 6 mesi parlano chiaro: le esportazioni complessive nazionali di prodotti agroalimentari hanno sfiorato la soglia dei 20 miliardi di euro, in aumento del 6,7% rispetto al primo semestre 2016. La crescita — come evidenziano i dati dell'Ismea — è ascrivibile quasi esclusivamente all'alimentare (non all'agricoltura) che esprime più dell'80% dell'export complessivo. Gli incrementi più significativi sono stati delle colture industriali (mais, soia, girasole, barbabietola e canapa, +61%), latte e derivati (+13,6%) e vini (+7,3%). «Filiere — spiega Giorgio Mercuri, presidente dell'Alleanza cooperative agroalimentari — che stanno avendo un ruolo importante nell'export perché soddisfano le aspettative di consumatori con abitudini alimentari diverse dalle nostre».

M. Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Made in Italy
Farmaceutica e moda, il boom delle vendite

È il sistema moda a guidare in valore l'export italiano dei primi cinque mesi del 2017 (47 miliardi), seguito da Chimica e Farmaceutica (42 miliardi) che crescono rispettivamente del 4,5 e del 12,2% in confronto allo stesso periodo del 2016. Se infatti le stime preliminari dell'Istat del terzo trimestre non svelano ancora i comparti più vitali dell'economia italiana, una cosa è certa: l'export è e resta un volano per l'Italia e per il made in Italy. In grado di muovere decine di miliardi. Dal 2010 ad oggi, ad esempio, le esportazioni di farmaci italiani hanno registrato un balzo del 52% rispetto a una media dei Paesi Ue del 32%. E così se, come spiega bene l'Ice, la meccanica rappresenta quasi il 20% del nostro export (oltre 75 milioni nel 2016), la chimica farmaceutica arriva al 10%, quasi 50 miliardi di euro nel 2016. Un trend di crescita confermato anche nel corso del 2017.

C.D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Consiglio Nazionale delle Campagne

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 15/11/17

Estratto da pag.: 1,6

Foglio: 1/2

Bilancio Il vice della Commissione Katainen: i vostri politici non dicono la verità. Padoan: non rispondo

L'Europa: sui conti fate di più

Nuova lettera, giudizio finale rinviato a maggio. Ma il Pil è ai massimi da 6 anni

«I conti italiani non dicono la verità»: l'attacco arriva dal vicepresidente della Commissione europea, il finlandese Jyrki Katainen. Nessuna risposta da parte del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Da Bruxelles dovrebbe partire una lettera di richiamo al nostro Paese con richiesta di chiarimenti. Intanto il Pil italiano è ai massimi da sei anni.

alle pagine **5** e **6**

Caizzi, Marro, Voltattorni

«Conti, i politici italiani non dicono la verità»

L'attacco di Katainen. Padoan: non rispondo neppure

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Un allarme del vicepresidente finlandese della Commissione europea Jyrki Katainen ha rilanciato le preoccupazioni sui conti pubblici dell'Italia. Anche se, nella riunione settimanale dei commissari Ue a Strasburgo, è stato mantenuto il compromesso con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che prevede il rinvio fino al maggio prossimo per mettersi in regola (e per non interferire con le elezioni in arrivo).

Katainen ha dichiarato che l'opinione della Commissione sui conti pubblici italiani arriverà «la prossima settimana e non voglio anticiparla, ma il fatto è che tutti possono vedere dai numeri che la situazione in Italia non migliora».

Le previsioni economiche di Bruxelles hanno evidenziato che l'alto debito, principale problema della finanza pubblica italiana, non è sceso come dovrebbe. Inoltre Padoan, dopo aver ottenuto uno sconto nella correzione del deficit strutturale (da 0,6% a 0,3% del Pil), avrebbe attuato solo 0,1%. «Tutti gli italiani dovrebbero sapere qual è la vera situazione economica in Italia», ha ammonito Katainen, che guida la componente «rigorista» della Commissione con il vicepresidente lettone Valdis Dombrovskis e che ha ribadito la necessità di intervenire «sulla deviazione dagli obiettivi di medio termine per quanto riguarda il saldo strutturale». Per il vicepresidente finlandese in discussione c'è la «salute dell'economia italiana» e il «futuro del welfare».

Come aveva già anticipato il commissario Ue francese Pierre Moscovici, favorevole alla flessibilità nei conti pubblici, lo scostamento non dovrebbe avere «conseguenze procedurali» immediate.

La Commissione dovrebbe inviare una lettera di richiamo a Padoan con richiesta di chiarimenti e impegni, da ribadire il prossimo 22 novembre nella valutazione della bozza del bilancio 2018, che però rinvierebbe la decisione definitiva al maggio prossimo. «La legge di Bilancio — ha replicato Pado-

Peso: 1-8%,6-26%

Il presente documento ha carattere esclusivo ed esclusivo dei contenuti

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 15/11/17
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 2/2

an interpellato a margine di incontri con investitori a Londra sui rilievi del commissario finlandese — è una legge solida, utile al Paese e conforme alle regole. Non rispondo a Katainen — ha aggiunto il ministro — ma rispondo con quanto ho già detto molte volte in passato: con la Commissione c'è un rapporto di collaborazione continua, se ci saranno osservazioni sulla legge di Bilancio, ne terremo conto. Ma comunque ripeto che è una buona legge».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è
Pier Carlo Padoan, 67 anni, ministro dell'Economia dal 2014. È stato capo economista Ocse

Bruxelles Jyrki Katainen, 46 anni, commissario Ue al Lavoro

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 15/11/17
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/1

«Grasso e Boldrini all'opposizione» Diventano un caso le parole di Orlando

Renzi: rispetto D'Alema e Bersani, ma bisogna essere in due. Mdp resta freddo

ROMA Matteo Renzi è sorpreso, quasi incredulo di aver concluso una direzione del Pd «senza litigare al proprio interno». Peccato che, fuori, le diverse anime del centrosinistra continuino a dilaniarsi invece di allearsi. Adesso a dividere è l'attivismo dei presidenti di Camera e Senato, ai quali Andrea Orlando rimprovera di essere passati entrambi all'opposizione.

A sera, il ministro della Giustizia chiarisce di non aver attaccato il tandem presidenziale: «Nessuna censura, ho solo detto che, in assenza di una prospettiva politica del Pd, c'è il rischio che elementi di distorsione e frammentazione possano avere riflessi sul fronte istituzionale». Montecitorio e Palazzo Madama scelgono il no comment, ma tra Pd e fuoriusciti è polemica. Francesco Laforgia (Mdp) teme che l'attacco ai due presidenti sia «appena cominciato» e rivendica la «terzietà» di Grasso e Boldrini. Miguel Gotor ricorda «agli smemorati, agli ipocriti e agli strabici» che Spadolini, Casini, Fini e Bertinotti sono stati segretari dei loro partiti e presidenti della Camera o del Senato, «senza che nessuno abbia mai avuto da ridire». E Roberto Calderoli difende le due cariche dagli «attacchi gratuiti e inopportuni».

Con la clessidra agli sgoccioli, i padri nobili si fanno sentire. Enrico Letta esprime tutto il suo sconforto: «Mi sembra si stia correndo verso il peggiore degli esiti. Mi auguro che qualcosa succeda... Ma il tempo passa e la mia speranza si affievolisce». Walter Veltroni prova a stimolare un sussulto di responsabilità nei leader del «fu» centrosinistra: «Sedetevi intorno a un tavolo, discutete di programmi». E se Pier Luigi Bersani ha detto che il tempo è scaduto, a Radio1 Veltroni mostra di non volersi arrendere: «Ma come troppo tardi? È ora il momento». Renzi conferma l'apertura. Al Tg1 l'ex premier esprime «rispetto per Bersani e D'Alema», eppure ammonisce: «Se continuiamo con le discussioni tecniche e i litigi nessuno ci capisce. Il Pd c'è. Siamo disponibili a superare gli insulti del passato, ma bisogna essere in due».

Bersani ascolta, però tiene il punto: «Se vogliono parlare con noi devono venire con delle proposte, perché io non posso dire ai giovani o agli insegnanti che Jobs act e Buona scuola hanno funzionato. Con meno di questo si perde tempo, si fanno chiacchiere e furbizie». Nel tentativo di incollare i cocci, Veltroni rimprovera chi pone veti: «Non si può dire "se c'è lui non ci sono io", perché poi non c'è più il popolo». Il tono accorato degli appelli rivela lo stato (pessimo) dei rapporti a sinistra e lascia intuire quali sforzi dovrà fare Piero Fassino per costruire, su incarico di Renzi, un «centrosinistra inclusivo e largo».

Monica Guerzoni

In viaggio Matteo Renzi, 42 anni, ieri sul treno di Destinazione Italia con una delegazione di cittadini veneti salita in carrozza fra Vicenza e Verona per confrontarsi col segretario dem in viaggio nel Nordest (LaPresse)

Direzione

- Lunedì, alla direzione del Pd, Renzi ha ribadito il suo sì a una coalizione di centrosinistra «ma senza veti»
- Il segretario ha tracciato il perimetro della coalizione: da Scelta civica al Psi, dai Verdi a Campo progressista e, «sempre che vogliano», Mdp

Peso: 44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 15/11/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/2

Il retroscena

La missione del «pontiere» Fassino parte da Prodi

Oggi conta di vedere anche Pisapia Entro domenica tutti i colloqui

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Piero Fassino si è già messo all'opera. L'ex segretario dei Ds, incaricato da Matteo Renzi di curare i rapporti con la sinistra, lunedì sera e poi di nuovo ieri ha sentito Giuliano Pisapia (i due potrebbero incontrarsi già oggi, ma ancora non hanno fissato un incontro), ha parlato al telefono con Roberto Speranza, ha inviato un sms a Pippo Civati e ha deciso di contattare anche Nicola Fratoianni.

Non vuole lasciare nessuna strada intentata, Fassino, per questo motivo ha deciso di incontrare anche quell'area della sinistra che ha già fatto sapere di non essere interessata a un accordo con il Partito democratico. Ma il colloquio più importante l'ex segretario dei Ds dovrebbe averlo oggi con Romano Prodi. I due hanno mantenuto negli anni un buon rapporto e Fassino, senza voler tirare per la giacchetta l'ex fondatore dell'Ulivo, vorrebbe sentirlo e avere con lui uno scambio di idee, pronto a raccogliere eventuali suggerimenti.

Del resto, a Prodi guarda ancora anche Giuliano Pisapia, convinto com'è che il professore, nella sua qualità di padre nobile del centrosinistra, potrebbe esercitare nei confronti di tutti i protagonisti di questa vicenda politica la forza della sua autorevolezza per allentare le tensioni e risolvere le difficoltà.

Intanto Fassino ha deciso di procedere di qui a domenica con una serie di colloqui informali: «Sarà — spiega l'ex segretario — un primo giro di colloqui interlocutori per capire se ci possono essere dei punti programmatici comuni e se c'è la volontà di procedere insieme. Finora ci siamo parlati attraverso le interviste, ora potremo farlo finalmente guardandoci negli occhi».

Fassino ribadisce che da parte del Pd «non c'è nessuna preclusione». «L'unico elemento dirimente — sottolinea — è la convergenza programmatica: non si può trovare un'intesa solo perché si è tutti di centrosinistra». Dunque l'ex segretario dei Ds, nella sua veste di «esploratore» vuole innanzitutto «verificare i gradi di convergenza». Appare determinato, Fassino, ma anche speranzoso, benché non si nasconda la difficoltà dell'impresa.

Con Mdp, Possibile e Si il dialogo è pressoché impossibile. Ieri i tre partiti meditavano di mandare all'incontro con l'ex segretario ds una delegazione unitaria guidata da Guglielmo Epifani. Ma non mostravano nessun segnale di apertura. «Tanto con loro non ci andiamo», tagliava corto Davide Zoggia. E Alfredo D'Attorre spiegava ad alcuni colleghi del Pd: «Siamo consapevoli che non facendo un accordo con il Partito democratico prenderemo meno seggi, ma politicamente per noi un'intesa è impossibile».

Fassino però non è tipo da demordere: «È il grande paradosso della sinistra. Tutti invocano sempre l'unità e poi nel nome di quella stessa unità si dividono». Perciò l'ex segretario dei Ds va avanti e non si ferma di fronte alle difficoltà, convinto com'è che occorra «decidere se si vuole essere una sinistra di governo o di pura testimonianza».

Dopo questa prima fase di colloqui informali al Nazareno si trarranno le somme e si procederà a veri e propri incontri formali tra delegazioni per di-

Peso: 48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-350
Telpress Servizi di Media Monitoring

scutere le possibili intese programmatiche con le forze che, come spiega Fassino, «hanno dimostrato la loro disponibilità». Non è dato sapere al momento se tra queste ci sarà anche Campo progressista. Ieri filtravano le voci più disparate. C'era chi parlava di una Boldrini pronta a correggere il tiro con il Partito democratico, rispetto alla chiusura di domenica scorsa. E chi invece sosteneva che Pisapia alla fine non solo non si presenterà all'incontro con Fassino ma addirittura non farà più una lista sua, lasciando così che chi lo ha seguito finora decida con chi andare (se con il Pd o con Mdp).

Mentre l'ex segretario dei Ds gioca la sua difficile partita a sinistra nella speranza di allargare il più possibile la coalizione, Lorenzo Guerini sta invece incontrando i potenziali alleati centristi. Su quel versante sembrano esserci minori problemi. Ieri la ministra Beatrice Lorenzin ha aperto a una possibile coalizione. È probabile che a quel punto Alternativa popolare si spacchi, ma una fetta di quel partito andrà con il Pd.

I passi
Dopo questa prima fase preliminare si passerà al tavolo formale al Nazareno

Con i centristi
Guerini incontrerà i potenziali alleati centristi. Lorenzin ha già aperto

I fronti della trattativa

● **Giuliano Pisapia**
68 anni, ex sindaco di Milano, fondatore di Campo progressista: ha provato a dialogare con Pd e con Mdp nel tentativo di ridare vita a un centrosinistra unito

● **Nicola Fratoianni**
45 anni, da febbraio è il segretario di Sinistra italiana: il partito, costituito per la maggior parte dai fuoriusciti da Sel e da alcuni ex pd, ha posizioni antirenziane

● **Roberto Speranza**
38 anni, lo scorso febbraio è stato tra i fondatori di Mdp. Il partito, nato dagli scissionisti dem, chiede a Renzi totale discontinuità rispetto alle sue politiche da premier

● **Pippo Civati**
42 anni, segretario di Possibile, fondato nel 2015 dopo l'addio al Pd: è molto scettico sulla possibilità di trovare una intesa con i dem per una coalizione di centrosinistra

Mediatore Piero Fassino, 68 anni

La parola

COALIZIONE

È un'aggregazione tra partiti che, in vista di un appuntamento elettorale, stipulano un accordo sulla base di un programma comune (ma in certi casi è possibile che si formi una coalizione anche dopo il voto). La legge elettorale in vigore, il Rosatellum, ne favorisce la formazione: più liste, di partito o civiche, possono sostenere lo stesso candidato nei collegi uninominali, aumentando le *chance* di vittoria

Peso: 48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 15/11/17
Estratto da pag.: 12
Foglio: 1/1

La commissione

Il nodo delle liste

Volti nuovi e «veterani» L'esame di FI ai candidati

È fissata per oggi la prima riunione della commissione elettorale di Forza Italia per esaminare le possibili candidature. In discussione i nomi per le Politiche e quelli per le Regionali di Lombardia e Lazio. A creare fibrillazione dentro a FI sono intanto le notizie (smentite dalla segreteria del leader) di «casting» ad Arcore per cercare volti nuovi. Il talent scout a fianco di Silvio Berlusconi sarebbe Francesco Ferri, imprenditore brianzolo, ex vicepresidente dei giovani di Confindustria. Ormai Ferri sarebbe entrato nelle grazie del leader per l'intraprendenza, la preparazione e i buoni contatti con la classe imprenditoriale. Avvocati, industriali, ingegneri, tutti in fila a villa Gernetto per sperare di essere inseriti nelle liste. «Ma no — replica lui — abbiamo semplicemente fatto un centro studi del pensiero liberale che si occupa di progetti e contenuti. Il mio semmai — ironizza — è un casting delle idee». E allora qual è la missione di Ferri? L'imprenditore la mette così: «Il mio centro studi liberale, costituito da diverse persone che provengono dal mondo produttivo e da quello delle professioni, lavora a diversi temi: dall'impianto della riforma fiscale allo sviluppo dei territori. Seguiamo da vicino anche le start up, il welfare. Siamo un centro studi. Tutto qui». Il *think tank* «è nato come incontro di una serie di professionisti e imprenditori che volevano mettere a fattore comune alcuni progetti di stampo del liberale per il futuro del Paese». Ma il gotha del centro studi scenderà in campo alle elezioni? «Noi abbiamo le nostre professioni. Il fatto di voler dire quello che è necessario per lo sviluppo del Paese non significa scendere in campo. Più semplicemente consegniamo alla politica il nostro contributo». Intanto Ferri ormai starebbe fisso a Arcore al punto da essere considerato uno dei consiglieri più ascoltati dall'ex premier. «Ma no», sorride. «Mi è capitato di andare talvolta, tutto qui. È fisiologico avere una interlocuzione con la politica. Siamo liberali e il presidente Berlusconi è uno dei nostri riferimenti. Le dico una cosa: noi stiamo al nostro posto». Ma si candiderà? «No, non è mia intenzione».

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Talent scout
Un ruolo nel casting lo avrebbe il manager Francesco Ferri. Ma lui nega: mi occupo di idee

Peso: 14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 78.853 Diffusione: 148.954 Lettori: 473.000
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 16/11/17
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/1

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

Berlusconi lavora alle liste e prepara il rientro in tv

Il Cavaliere valuta candidati non politici, elogia la Moratti e incassa il sostegno di Weber del Ppe

IL RETROSCENA

di **Fabrizio de Feo**
Roma

«Non possiamo rassegnarci a gestire il declino dell'Italia e dell'Europa. Tre punti qualificanti del nostro programma: revisione del sistema fiscale e introduzione della flat tax; blocco reale dell'immigrazione clandestina; rilancio di un europeismo vero, contro l'Europa dei burocrati, dei vincoli ottusi, dell'identità debole e confusa».

Silvio Berlusconi, utilizzando i social network, continua a diffondere idee e pillole di programma così da chiarire l'identità di Forza Italia. Chi ha avuto modo di vederlo in questi ultimi giorni racconta di un lavoro assiduo sui dossier e di un entusiasmo sempre più forte verso la politica. Il presidente di Forza Italia già stasera dovrebbe essere a Roma e non è escluso che possa partecipare a qualche trasmissione televisiva. Dopo i colloqui avuti ad Arcore in queste ore, incontrerà altri esponenti azzurri e si confronterà con loro sulla coalizione e sulla formazione delle liste. Berlusconi ormai da mesi prosegue nel suo lavoro di scouting, in particolare ricercando possibili candidati nelle professioni. Ai dirigenti di Forza Italia Berlusconi ha chiesto di concentrarsi molto sulla ricerca di donne provenienti dalle professioni e dall'impresa. In questo senso ha portato due esempi, due identikit del passato da seguire: quelli di Luisa Todini e di Letizia Moratti, «donna dal carattere difficile ma uno dei più bravi ministri che abbia mai avuto». Ieri pomeriggio, poi, a Villa Gernetto ha ricevuto una ventina di avvocati under 50 in uno dei tradizionali incontri organizzati dal senatore Andrea Mandelli. Si ragiona anche sulle Regionali. Oggi si riunirà per la prima volta la commissione elettorale di Forza Italia per esaminare le possibili candidature e poi si procederà all'incontro con gli emissari di Lega e Fratelli d'Italia.

Berlusconi in queste ore ha incassato un altro endorsement importante da parte del Ppe. «Abbiamo bisogno di un governo che nella sostanza e nella leadership esprima un chiaro sostegno all'approccio europeo ed è quello che vedo negli amici di Forza Italia» dice il capogruppo al Parlamento europeo Manfred Weber. «Berlusconi è stato molto chiaro a riguardo. Può formare un approccio antipopulista contro il M5s e la base per un governo serio in Italia».

C'è un punto, però, su cui Forza Italia ci tiene a fare chiarezza: la «selezione dei candidati è e sarà materia di competenza esclusiva del Presidente Berlusconi». Una puntualizzazione conseguente a indiscrezioni di stampa in merito a un possibile ruolo da parte dei sindaci nella ricerca di candidati sui territori. Prosegue anche il lavoro di preparazione in vista della Conferenza programmatica lombarda prevista all'Hotel Gallia di Milano per il 24, il 25 e il 26 di novembre. Il primo giorno ci sarà il confronto con le professioni, il secondo i focus group con gli amministratori locali, la domenica sarà lo stesso Berlusconi a chiudere la kermesse.

Peso: 27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
161-120-003
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 15/11/17
Estratto da pag.: 1,11
Foglio: 1/2

La Ue: esame a maggio

Il Pil all'1,8% ma l'Europa ci rimanda

STRASBURGO L'Istat ha pubblicato il dato sulla crescita del Pil: nel terzo trimestre +0,5% e dell'1,8% sull'anno. Ma l'Europa ci rimanda. La Commissione Ue rimanderà a maggio 2018 il giudizio finale sulla finanziaria e sulla situazione del debito. È la linea scelta dall'esecutivo comunitario che ieri ha discusso «molto approfonditamente» la situazione dei bilanci, «specialmente quello dell'Italia», ha detto Katainen.

Mancini e Pollio
Salimbeni a pag. 11

L'Europa e i conti pubblici

Italia rimandata a maggio Ma il Pil risale fino all'1,8%

▶Nuova lettera in arrivo da Bruxelles
Katainen: «La situazione non migliora»

▶Gentiloni: «La crescita si rafforza»
Padoan: «Manovra in linea con la Ue»

STRASBURGO La Commissione Ue rimanderà a maggio 2018 il giudizio finale sulla finanziaria e sulla situazione del debito. È questa la linea scelta dall'esecutivo comunitario che ieri ha discusso «molto approfonditamente» la situazione dei bilanci europei e «specialmente quello dell'Italia», ha detto il vicepresidente Katainen. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan riceverà un'ennesima lettera da Bruxelles nella quale la Commissione presenterà l'opinione sul progetto di legge di bilancio 2018. In via preliminare Bruxelles ha già indicato che l'Italia rischia di deviare in misura significativa dagli obiettivi di riduzione del deficit in termini strutturali. Qualche ora prima che si riunisse l'esecutivo Ue a Strasburgo, dove è in corso la sessione plenaria del Parlamento europeo, in Italia l'Istat ha pubblicato il dato sulla crescita del Pil nel terzo trimestre, +0,5% e dell'1,8% sull'anno. «La crescita in Italia sta accelerando e ciò avviene per gli interventi del Governo ma anche per merito delle famiglie e delle aziende», ha commentato il premier Gentiloni. Aggiungendo che solo 5 mesi fa le stime indicavano una crescita tendenziale dello 0,8%: «Il sistema italiano si è messo in moto, ora non possiamo disperdere e dilapidare, dobbiamo andare avanti e se possibile accelerare ancora».

Peso: 1-3%,11-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

IL PERCORSO

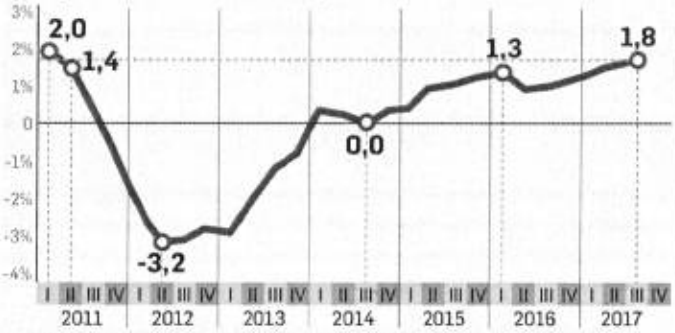
La lettera Ue all'Italia accompagnerà l'opinione sul bilancio 2018 che sarà pubblicata il 22 novembre. La scelta di una missiva, l'ennesima tra Bruxelles e Roma, si inquadra nella linea soft della Commissione: non è convinta del rispetto delle regole sui bilanci da parte dell'Italia, ma da un lato vuole aspettare dati consolidati su deficit e debito 2017 prima di arrivare a conclusioni definitive, dall'altro non vuole che peggiori il contesto economico in via di rafforzamento in un Paese che, per di più, vivrà una lunga campagna elettorale. Con il rischio di un risultato che non porterà alla stabilità politica. Il punto centrale delle riserve di Bruxelles riguarda la dimensione dell'aggiustamento del bilancio in termini strutturali (al netto di misure una tantum e depurato dagli effetti del ciclo economico): per il governo è pari allo 0,3% del Pil, per un valore di 5,1 miliardi, a fronte di una riduzione teorica del deficit pari allo 0,6% mentre per la Commissione si limita allo 0,1%. Lo scarto è di 3,5 miliardi. La difesaa italiana si fonda sulla critica alla metodologia di calcolo dell'aggiustamento strutturale del bilancio, critica che è alquanto diffusa tra gli Stati anche se non dalla maggioranza. Bruxelles non chiede nuove misure adesso, si limita a rinviare la partita alla primavera quando in sella dovrebbe esserci un nuovo governo. Non solo per la Commissione l'Italia rischia una «deviazione significativa» dall'obiettivo di medio termine (pareggio o semipareggio) nel 2017 (anno in cui si prevede un peggioramento del bilancio strutturale) e nel 2017 e 2018 considerati insieme, ma rischia anche di non rispettare la regola di riduzione del debito. Ieri il vicepresidente della Commissione Katainen ha espresso una visione critica nei confronti dell'Italia: ha ribadito che la situazione dei conti pubblici «non sta migliorando perchè è chiaro il rischio di deviazione del bilancio strutturale rispetto agli obiettivi di medio termine». E poi ha aggiunto: «Dobbiamo far sì che i cittadini conoscano qual è la situazione attuale, dobbiamo essere onesti specialmente in situazioni di Paesi che vanno alle elezioni perché i cittadini meritano di conoscere la situazione per poi decidere liberamente». Nel mirino welfare e spesa previdenziale. Secca la replica del ministro Padoan: la legge di bilancio è solida, utile al Paese e conforme alla Ue.

Antonio Pollio Salimbeni

LA COMMISSIONE EUROPEA DECIDERÀ IN PRIMAVERA SULLA FINANZIARIA MA NON C'È IL RISCHIO BOCCIATURA

Le variazioni tendenziali

Andamento trimestrale del Pil su base annua. Il dato di luglio-settembre 2017 è il più alto dal 2° trim. 2011

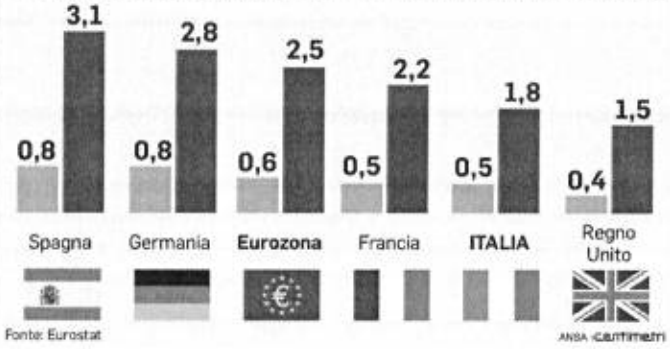


Fonte: Istat (variazioni % di ogni trimestre sullo stesso periodo dell'anno prima)

La crescita nella Ue

Variazioni % del Pil nel terzo trimestre 2017

congiunturale (su II trim 2017) ■ tendenziale (sul III trim 2016)



Fonte: Eurostat

ANSA

Jyrki Katainen numero due della Commissione europea

Peso: 1-3%,11-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 15/11/17
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

PADOAN: NON RISPONDO. LA CRESCITA ACCELERA

Conti, Bruxelles avverte l'Italia "Rischio commissariamento"

BONANNI, D'ARGENIO E PETRINI ALLE PAGINE 6 E 7

La Ue pronta a commissariare l'Italia

Mercoledì l'esame dei nostri conti pubblici: per ora niente procedura di infrazione. Ma una lettera di Bruxelles avviserà il prossimo esecutivo: dovrà subito rispondere su debito e riforme, altrimenti scatteranno le sanzioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. Mentre a Roma si discute di alleanze e leader in vista delle elezioni, in Europa hanno già le idee chiare sul trattamento da riservare all'Italia che uscirà dal voto di primavera. A Bruxelles è pronta una strategia in due tempi studiata dal presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker. La prima tappa è stata ribattezzata "operazione verità" sui conti del Paese, attesa tra sette giorni con una lettera al governo che di fatto implicherà un pre-commissariamento al buio del prossimo esecutivo. Chi guiderà il governo dopo le elezioni di primavera, appena insediato, dovrà dare risposte all'Europa su debito, deficit e riforme. Se sarà convincente potrà cavarsela. In caso contrario il commissariamento diventerà effettivo con una procedura di infrazione Ue che legherà da subito le mani in politica economica al nuovo premier e ai suoi ministri.

Mai come in questo caso tecnica, decimali e cavilli si legano a una decisione politica. Il tutto avrà inizio mercoledì prossimo, quando la Commissione pubblicherà le opinioni sulla manovre 2018 dei vari Paesi, Italia compresa. Per Roma emergerà un doppio buco nei conti pubblici. Secondo le regole Ue il governo deve ridurre il deficit strutturale per abbassare il debito che da qui al 2019 invece resterà sopra al 130% del Pil. Ma gli ultimi calcoli dei tecnici europei dicono che nonostante massicce dosi di flessibilità e sconti all'appello mancano 2,5 miliardi (0,16% del Pil) al risanamento 2017 e 3,5 miliardi (0,2%) a quello 2018.

Una situazione della quale ieri hanno parlato a porte chiuse a Strasburgo Juncker e la sua squadra. Dombrovskis e Moscovici – i titolari dei conti - hanno passato in rassegna la situazione dei vari Paesi senza problemi. La discussione si è però incagliata per mezz'ora sull'Italia. I due hanno spiegato che Roma rischia di violare le regole del Patto di Stabilità e hanno presentato tre opzioni: apertura immediata di una procedura, rapporto sul debito con giudizio in sospeso o piena promozione. Quindi hanno chiesto ai colleghi: «Cosa fare?». Dopo il solito scontro tra falchi e colombe (guidate da Mogherini), ha preso la parola Juncker.

La discussione è stata incanalata su un dato politico, ovvero che al momento in Italia c'è un governo europeista guidato da un premier stimato come Gentiloni, che nessuno vuole mettere in difficoltà prima delle elezioni. Juncker ha però raccontato che nel 2014 Renzi al G20 di Brisbane aveva chiesto due anni per le riforme promettendo che dopo i conti sarebbero andati a posto. Ma così non è stato e dopo decine di miliardi di flessibilità Roma continua a non rispettare le regole; una circostanza che Bruxelles non sembra più disposta a tollerare.

Per evitare un intervento a gamba tesa in campagna elettorale (come promesso da tempo a Gentiloni e Padoan) che avrebbe l'effetto boomerang di favorire i populisti e considerando che nessuno sa chi guiderà l'Italia dopo le elezioni, la Commissione ha così tracciato una strategia per imbrigliare – se necessario - il prossimo esecutivo. Mercoledì insieme alla pagella sui conti sarà spedita una lettera al governo che nel nome dell'operazione verità evidenzierà i buchi nel bilancio, sottolineerà il grave rischio di violazione delle regole e chiederà provvedimenti e riforme, rimandando però le decisioni a maggio. E' questo il cuore dell'iniziativa che trova sponda nelle grandi Cancellerie: non imporre ricette rigoriste a Gentiloni e tenere in canna la pallottola della procedura per domare il prossimo governo. «Così chi arriverà a Palazzo Chigi non potrà dire che non sapeva», riassume un diplomatico europeo. Concetto portato in chiaro dal vicepresidente Katainen, per il quale «tutti gli italiani dovrebbero sapere qual è la situazione reale». Piccata la replica di Padoan: «La manovra rispetta le regole, a Katainen non rispondo».

Quindi in primavera, appena insediato, il nuovo governo dovrà correre a Bruxelles e spiegare le intenzioni su conti, banche e riforme. La Commissione scriverà un rapporto sul debito e la decisione diventerà politica. I buchi nel bilancio con tanta buona volontà potranno essere chiusi con una nuova verifica (al rialzo) delle spese per migranti e terremoto da sfilare dal deficit e al peggio con una manovra bis. Ma Bruxelles per farlo (e stracciare il rapporto) vorrà impegni seri sul futuro. Se invece il governo sarà ritenuto poco credibile, anti-Ue e con le stigmate populiste, saranno guai: a fine maggio la Commissione metterà il Paese in procedura. Sarà commissariamento.

> Juncker e Moscovici non vogliono dare problemi al premier, così rinviano a maggio il vero esame

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

001-147-380

LA VERITÀ

I conti dell'Italia non stanno migliorando e l'unica cosa che posso dire è che tutti gli italiani dovrebbero sapere qual è la vera situazione

VICEPRESIDENTE COMMISSIONE UE
Il finlandese Jyrki Katainen è vicepresidente nell'esecutivo di Jean-Claude Juncker

REGOLE RISPETTATE

La legge di Bilancio è una legge solida, utile al Paese e conforme alle regole. A Katainen non rispondo, con la Commissione c'è collaborazione continua

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA
Pier Carlo Padoan sta per ricevere da Bruxelles obiezioni sull'andamento dei conti

I PUNTI

IL DEBITO
La Commissione europea ritiene che il debito dell'Italia sia ancora troppo alto e che ci debbano essere interventi più decisivi per rimettere a posto i conti pubblici

IL DEFICIT
Secondo i calcoli dei tecnici europei nel 2017 mancano all'appello della manovra 2,5 miliardi, lo 0,16% del Pil. L'anno dopo si passerebbe a 3,5 miliardi, lo 0,2% del Pil

LA MANOVRA
La Commissione sospenderà il giudizio sulla Legge di Stabilità allo studio del governo, ma la prossima settimana invierà una lettera per chiedere impegni in primavera

IL GIUDIZIO FINALE
La valutazione definitiva sui conti italiani da parte della Commissione Ue arriverà solo a maggio, cioè dopo le elezioni politiche. Il nuovo governo dovrà decidere le misure correttiva

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring